INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Mercede (Casa Bolaffi) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 50
Europa, Stati dell'Un. Postale	38	20	3 50
Stati fuori dell'Unione Post. — spedis. quotid.	33	18	6 —
— settim.	44	23	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

L'incubo della guerra

In generale si crede che sulla testa dell'Europa non penda se non una spada di Damocle: quella della « revanche » francese. Mettete — dicono i più — che o i francesi si rassegnino alle conseguenze del 1870, o che tedeschi e francesi insieme riescano a combinare d'amore e d'accordo questa faccenda dell'Alsazia e della Lorena, ed eccovi il vecchio mondo liberato dal peggiore de' suoi incubi.

Eh, via! in Europa c'è materia, non per una, ma per dieci guerre, e la guerra futura, immaginaria o meno, fra la Germania e la Francia non sarebbe ancora, delle dieci, la più tremenda, almeno quanto all'importanza delle cause che la possono determinare. L'amor proprio offeso dall'una parte, il bisogno fatale di conservar la posizione acquisita dall'altra, non sono, dopo tutto, due termini per cui sia umanamente impossibile di trovare una conciliazione; tanto è vero che qualche formula di conciliazione, sia pure in via accademica, s'incomincia già a discuterla. Cinque anni fa chi avrebbe pensato che ad una simile discussione accademica si lasciasse trascinare volonterosa una rassegna dello stampo dei *Preussische Jahrbücher?*

⁂

Può venire — anzi, verrà certamente — il giorno in cui su quattro quinti dell'Europa graverà un incubo molto più tremendo che quello odierno della « revanche » francese. Si sa ormai come va avanti il mondo. I moti della storia si compievano un tempo assai lentamente; oggi si compiono con una rapidità, al paragone, fulminea. Ci è una corrispondenza, una coordinazione fatale fra i sistemi di locomozione dell'uomo e quelli di svolgimento della vita sua nelle grandi unità collettive delle Nazioni e degli Stati. Le vicende del mondo, che dal principio del secolo si alternavano col trotterello della diligenza, oggi si alternano colla velocità, al confronto, vertiginosa della ferrovia; e avanti all'uomo d'ossa e di carne, va ancora la sua figura morale nelle comunicazioni poco men che istantanee delle idee e delle notizie di fatti che il telegrafo attua giorno per giorno fra un capo e l'altro della terra. Dicono che l'uomo come individuo viva oggi molto più intensamente, e quindi molto più rapidamente che per lo passato; ma l'intensità e rapidità di vita dell'uomo come ente collettivo è ancora, e senza alcun possibile paragone, maggiore.

⁂

Pensiamo un poco a quanta mai storia in azione non abbia assistito un uomo che oggi conti appena i sessant'anni. Egli ha vissuto, si può dire, delle vibrazioni riflesse dell'epopea rivoluzionaria francese e di quella napoleonica; ha visto davanti a sè l'Europa come il Congresso di Vienna credeva di averla assestata per l'eternità; ha assistito a tutto lo svolgersi dei tentativi con cui si voleva far camminare il mondo a ritroso; può ripetere quel che sentiva dire da' suoi vecchi sui primi bagliori liberali del 1831 e intonare superbo il *quorum pars fui* dell'aurora rivoluzionaria del 1848, e raccontare del 1866 e del 1870. Davanti a' suoi occhi l'Austria ha cessato di dominare in Italia e in Germania, è rovinata la supremazia francese e si è instaurata l'egemonia tedesca; è ancor sano e vegeto, può tenersi certo di vivere altri dieci o quindici anni, e vede già per tre quarti in Europa la Russia che cinquant'anni addietro era sempre poco men che tutta in Asia; e, su questo scorcio del secolo decimonono, le classi diseredate riprendere con più speranza di fortuna la lotta per l'esistenza cominciata a combattere sullo scorcio del decimottavo.

⁂

Ecco, appunto, non uno, ma due pericoli, di cui il primo non esclude il secondo; che hanno, anzi, insieme, parecchi punti di contatto. Teutoni e latini hanno già quasi compiuta la loro parabola politica; hanno ormai poche e, in ogni caso, affatto secondarie ragioni di starsene gli uni contro gli altri. E' incominciato per essi l'ascensione della parabola sociale. Il mondo slavo si trova invece nelle condizioni in cui noi ci trovavamo in un periodo di storia già da tempo sorpassato; essi lottano ancora per la loro affermazione nazionale; vogliono entrare e star in Europa moralmente come vi sono materialmente. E' anche questa una lotta per l'esistenza, la lotta per l'esistenza che altre razze europee hanno combattuta e vinta. Mezzo secolo fa non si aveva idea di questo pericolo; oggi lo si intravede dai più, ma come ancora assai remoto; lo sentono più prossimo e più grave quelli che in mezzo a questa marea in ebullizione di slavi hanno vissuto, e conoscono più davvicino le loro aspirazioni, la loro forza, la loro tenacia indomabile, i loro metodi barbarici di lotta.

⁂

Sicchè il pensare che, sparito l'incubo della « revanche » francese, l'Europa anglo-teutonico-latina possa mettere sicura il capo fra due guanciali e cambiar subito in tanti aratri, in tante falci, in tanti ordigni di macchine il forte metallo de' fucili e de' cannoni, e rimandar a sudare nella « lieta opra de' campi » le centinaia di migliaia d'uomini che oggi sudano nelle caserme e nelle marce, è pensare a un idillio ch'è destinato a rimanere sogno di fantasie poetiche. Verrà giorno in cui la differenza fra teutoni e latini parrà nulla in confronto a quella fra occidentali ed orientali; giorno in cui dovremo tenerci pronti a combattere con energie di molto superiori a quelle che oggi si raccolgono ne' nostri eserciti, perchè, appunto, ci troveremo di fronte non ad eserciti matematicamente inquadrati, ma a quell' « enorme popolo in cammino » di cui novellava fatidicamente Skobeljow; l' « enorme popolo in cammino che lancierà dietro a sè ogni speranza e vorrà giungere dove lo guidi, non un generale, ma il suo destino. »

⁂

Importa nulla che oggi, a Parigi, spasimino per la Russia e trovino il « wodka » preferibile allo « champagne », e s'inebbriino di arte e si ubbriachino di letteratura russa. Non è, anzi, un guaio che questi entusiasmi abbiano contribuito a diffondere per l'Europa « europea » il senso di una letteratura e di un'arte più spontanea, più sincera della nostra, e la cognizione di un mondo in cui l'ideale è ancora tanta parte della vita, e l'uomo non ha ancor perduto l'abitudine di guardare avanti a sè e sopra di sè.

Ma quanto a ciò che cotesti entusiasmi vorrebbero determinare nel campo della politica, sorridiamone pure: la realtà e l'esperienza hanno fatto giustizia inesorabile di ben altre pazzie; e ci è già pure in Francia chi comincia ad accorgersi che son pazzie, allucinazioni d'isterici che tradiscono il nome e macchiano la gloria del loro paese. Per quanto profondi sian gli abissi che ci dividono, teutoni da latini, v'è ancora qualche cosa che ce li farà colmare. Abbiamo in comune una civiltà da difendere contro una barbarie di cui pur ci sarà provvido l'urto.

Alpha.

Le relazioni della Commissione d'inchiesta africana.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, *ore 8 pom.* — Il generale Gandolfi ebbe stamane un lungo colloquio con Rudinì. L'*Opinione*, confermando la notizia che la Commissione d'inchiesta ha presentato già molta parte delle sue relazioni, assicura che la loro pubblicazione sarà argomento di discussioni utili e feconda di pratica applicazione. Elogia la Commissione del sollecito lavoro, constatando che il massimo accordo ha regnato sempre tra i commissari. Il generale Gandolfi, secondo l'esercito, si tratterrebbe a Roma vari giorni. Indi recherebbesi a Mondovì in congedo.

A proposito delle relazioni della Commissione, scrive la *Tribuna*:

« Ci si assicura che la relazione relativa al Livraghi porti nuova luce di fatti e di considerazioni sugli avvenimenti che determinarono la nomina della Commissione e che le sue conclusioni, basate scrupolosamente sull'esame dei testi e dei documenti, stabiliscano non la responsabilità del Livraghi, il quale dei delitti di cui è convinto risponderà ai Tribunali, ma anche quella dei generali che in quell'epoca tenevano il comando di Massaua.

« I racconti fatti dal Livraghi, per attenuare le colpe sue con quelle degli altri, hanno subìto, come è noto, una grossa falcidia, e del suo *memoriale* non rimane in piedi che la minor parte. Ma qualche cosa pure è rimasto, e — sempre a quel che si dice — la Commissione, esaminati i fatti, avrebbe giudicato che anche questo qualche cosa era troppo.

« Essa avrebbe opinato cioè che per la sicurezza della colonia non erano necessarie esecuzioni o soppressioni di nessuna sorta, e in ogni modo, anche se tale necessità fosse esistita, essa troverebbe non regolare l'avervi proceduto senza farle precedere, anche nella forma più sommaria, da un qualunque giudizio. »

Economie nell'Amministrazione Vaticana. Il Re a Mondovì — Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, *ore 8,50 pom.* — La *Tribuna* dice di avere da fonte attendibile che il cardinale Rampolla sarà sostituito da monsignor Vannutelli come segretario di Stato.

L'*Osservatore Romano* cesserebbe le pubblicazioni quotidiane e si trasformerebbe in rivista quindicinale a scopo di economia, volendo il Vaticano risparmiare le 60,000 lire che costa annualmente.

— L'*Italia Militare* dice che, non andando il Re alle caccie di Valdieri, difficilmente potrebbe trovarsi a Mondovì per l'epoca progettata per l'inaugurazione del monumento a Carlo Emanuele I. Quindi è probabile che l'inaugurazione venga rinviata. Comunque, è certo che il Re si recherà a Mondovì a visitare il monumento, anche se sarà già inaugurato, desiderando S. M. di visitare quella patriottica e simpatica città.

— È probabile che il ministro Pelloux entro l'agosto riprenda le sue visite straordinarie a vari Corpi d'esercito.

— La Commissione pel concorso a due posti di ispettrici negli educatori femminili propone la nomina delle reggenti ispettrici signore Maria Jonni Conti e Sofia Flores.

— Il Principe di Napoli partirà domani sera direttamente per Monza.

— Stamane si è adunata la Commissione per la revisione dei titoli d'esenzione dal servizio militare. Venne nominata una Sotto-Commissione per gli studi preliminari, la quale rimase composta di Costa, Mocenni e Bodio.

Giornalismo — Banche — Manovre.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 19, *ore 6,35 ant.* — Il direttore Giuseppe Turco smentisce le voci che egli sia per lasciare la direzione del *Capitan Fracassa*. Invece il redattore Mezzabotta annunzia che ha lasciata la Redazione per divergenze politiche.

— La riunione dei rappresentanti delle Banche per regolare la questione della riscontrata è stata rinviata a domani. Pare che vi siano divergenze fra le Banche.

— Questa notte una grande folla di cittadini si è recata fuori porta lungo le vie Salaria e Nomentana ad assistere alle manovre militari. Dai forti, donde rimbombavano le cannonate, si proiettavano fasci elettrici luminosi. Dicesi che i movimenti delle truppe siano riusciti assai bene. Stamane all'alba le truppe entravano in città salutate con simpatia dai cittadini.

La destituzione d'un delegato di P. S. testimone favorevole per gli anarchici.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 18, *ore 5 pom.* — Oggi il ministro dell'interno destituiva telegraficamente il signor Ungarn, delegato di Questura, perchè nel recente processo degli anarchici depose fatti a loro favore giudicando intempestivo lo scioglimento del gruppo anarchico ordinato dalle Autorità.

La destituzione ha fatto penosa impressione e viene a ribadire il pregiudizio che i funzionari di Questura nei processi politici non possano liberamente testimoniare. (*Vedi articolo in 2ª pagina*)

Le feste del Redentore a Venezia.

La veglia alla Giudecca e la levata del sole al Lido.

VENEZIA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 19, *ore 1,50 ant.* — La veglia tradizionale del Redentore è riuscita brillantissima. Il canale della Giudecca apparì tutta notte come una splendida fantasmagoria di luce, d'ombra, di canti e di suoni. V'era una infinità di barche, di gondole, di galleggianti tutti sfarzosamente illuminati.

Il ponte tra le Zattere e la Giudecca era pure tutto illuminato a palloncini alla veneziana; sopra una galleggiante, che si era messa in acqua appositamente per questa circostanza, suonava la banda cittadina, mentre in altra galleggiante, illuminata ed addobbata fantasticamente, vi erano i cori, i cantanti e l'orchestra che eseguivano le dodici canzonette veneziane scelte fra le 146 che vennero presentate al concorso indetto dal Comitato delle feste veneziane, dietro iniziativa della redazione del *Sior Tonin Bonagrazia.*

Alle 11 ebbero luogo i fuochi d'artificio eseguiti dal Tombolini, e dopo il bravo Tantin fece l'illuminazione a bengala di tutto il canale della Giudecca. Alle barche meglio addobbate e più sfarzosamente illuminate vennero distribuite delle lanterne d'onore.

La città è animatissima; i treni in arrivo continuano a riversare forestieri a centinaia ed a migliaia.

Mentre telegrafo i vaporetti recano al Lido centinaia di persone che si recano a vedere la levata del sole.

Ogni anno la festa del Redentore segna il culmine della stagione d'estate a Venezia; quest'anno il concorso è veramente straordinario.

" Carmen Silva „ in Italia.

VENEZIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — La regina di Rumania in stretto incognito è giunta, proveniente da Vienna. Scese all'*Albergo Danieli.*

Lo sciopero ferroviario in Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 18. — La situazione dello sciopero degli impiegati delle ferrovie è invariata. Fuvvi una baruffa iersera all'*Avenue Daumesnil* fra gli agenti ed un gruppo di scioperanti. Gli agenti dovettero sguainare le spade per disperdere l'assembramento. Si fecero due arresti.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 18. — L'entrata degli operai nelle officine delle Compagnie del Nord, dell'Est e dell'Ovest si effettuò stamane senza incidenti violenti, che le disposizioni degli scioperanti di ieri facevano temere. Come nei giorni precedenti, gruppi di scioperanti stazionano nei dintorni delle officine; ma, grazie alla presenza di numerosi gendarmi ed agenti di polizia, l'ordine non fu turbato. Numerosi operai sono tornati al lavoro.

Gli scioperanti hanno tenuto poscia delle riunioni e constatarono che lo sciopero continua a guadagnare terreno; decisero di astenersi d'accompagnare la delegazione che si reca oggi al palazzo Borbone.

Le disposizioni degli scioperanti sembrano meno violenti di ieri.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — Yves Guyot, ministro dei lavori pubblici, ricevendo cinque deputati della Senna, dichiarò di non credere di poter invitare il direttore delle ferrovie a ricevere uomini che profferirono minaccie. Guyot crede che la prima condizione per l'esame delle rivendicazioni degli operai è che si finisca lo sciopero; quando il lavoro sarà ripreso, il ministro è disposto a continuare gli sforzi per migliorare le condizioni di lavoro nelle Compagnie ferroviarie.

La grande festa federale ginnastica A GINEVRA.

Ginevra, 18 luglio.

(DALL'EMZA) — La festa dell'[illegible] della forza e del coraggio s'inaugura oggi, all'ora indetta, col consueto cerimoniale di ricevimenti, discorsi e del sempre nuovo, pittoresco e solenne corteggio ufficiale per le vie della città. Ginevra, per la sua posizione unica alla foce del Lemano, tra le Alpi e il Giura, è per se stessa la Najade impareggiabile e incantatrice che Garibaldi l'ha battezzata.

Oggi più che mai inondata dai raggi di un sole estivo, mezzo nascosta tra le acque, la verdura ed i fiori, adorna de' suoi più smaglianti ornamenti e gioielli, è quale possono desiderarla gli ospiti baldi e robusti venuti da tutte le parti della Svizzera, di Francia, d'Italia e perfino d'Algeria. Nelle strade principali, lungo tutto il percorso dello splendido corteggio, dalle finestre inghirlandate, sui balconi decorati d'emblemi, di bandiere a mille colori, sporgono le testoline rosee, bionde, brune dell'altra metà del genere umano, belle de' suoi cari vent'anni, anch'esse giulive e plaudenti con baci sottintesi e coprendo di fiori i rappresentanti del « sesso forte. »

Il concorso federale di ginnastica è per eccellenza la *festa dei giovani*: noialtri poveri imbrattacarte, eroi ingenui d'un tempo che fu, memori di lotte più cruente, nelle quali abbiamo lasciato il meglio della nostra travagliosa esistenza, ci mordiamo le labbra pensando che nemmeno una di quelle care testoline ci manderà un'occhiata, un sorriso!

Via, non perdiamoci in geremiadi e rimpianti inutili, largo alla gioventù — speranze delle patrie, ahimè! divise e qui unite — alla gioventù dal cuor caldo e generoso, che ci fa rivivere nel passato e ci ricorda quello che abbiamo fatto e quello che non potemmo fare, perchè nè liberi, nè felici, come lo sono tutti questi 4000 ginnasti riuniti nella grande spianata della Plaine.

Alle 11 ant. si va alla stazione per ricevere i delegati della *Federazione Ginnastica d'Italia*, che per la prima volta si reca officialmente alle Olimpiadi elvetiche. I giornali locali hanno con soddisfazione notato il fatto nuovo: l'Italia è davvero entrata nel concerto delle nazioni liberali e progressiste; due valenti Società di ginnastica, *Forza e Coraggio* e *Pro Patria*, di Milano, con ciascuna da venticinque a trenta lottatori, le Società italiane di mutuo soccorso in Ginevra, in numero di tre, con la musica *Società Filarmonica*, in svelti e brillanti uniformi, con alla testa i delegati del R. Consolato italiano e i notabili della colonia seguiti da uno stuolo di connazionali.

Poco prima di mezzogiorno, col treno di Lione, arrivano in stazione i delegati della *Federazione Ginnastica Italiana*, salutati dall'Inno Reale, con provetta maestria suonato dalla *Filarmonica*, ed il senatore Allievi, direttore delle scuole di ginnastica del Regno, coi rappresentanti delle diverse Associazioni d'Italia. Alla Cantina si scambiano i discorsi e brindisi più cordiali tra l'on. Oltramare del Comitato d'organizzazione e l'on. Allievi con giolito di bicchieri e di strette di mano. Bella e valida la gioventù italiana che si è assunta il difficile compito di lottare pei premi coi ginnasti svizzeri e francesi, e ricchi i doni che essa apporta.

Ma già siamo « assaliti » da un numero sempre crescente di Società e Sezioni svizzere e francesi che giungono con treni speciali. Appena il tempo di mangiucchiare un boccone, in fretta e furia, che già si annunzia l'arrivo ed il ricevimento della bandiera federale con la Società di Lucerna, poi quella di Berna e via dicendo. Il tempo vola. È l'ora del gran corteggio, giù la penna e andiamoci tutti, che ne val la pena.

GINEVRA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, *ore 4,40 pom.* — Favorita da un tempo magnifico, oggi ha avuto luogo la inaugurazione della festa federale ginnastica con concorso straordinario di gente. A mezzogiorno ricevimento della Deputazione officiale della Federazione Ginnastica Italiana. Il senatore Allievi presenta la bandiera nazionale. Sono presenti le Associazioni italiane *Forza e Coraggio*, *Pro Patria* di Milano, *Virtù* di Bologna, la Filarmonica, la Società di mutuo soccorso fra i cittadini della colonia italiana. Ventisei Società francesi giungono con treno speciale. Il corteggio è composto di cinquemila ginnasti. Ginevra si mostra degna dell'antica sua riputazione.

GINEVRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — È giunta la rappresentanza della *Federazione Ginnastica Italiana*; la ricevettero alla stazione il Comitato d'onore svizzero, capitanato dal presidente del Gran Consiglio federale, il vice-console, le Associazioni italiane e le Società ginnastiche milanesi. Si è intonata la Marcia Reale, che suscitò grande entusiasmo. Formatosi il corteo di oltre quattromila ginnasti con la bandiera italiana al posto d'onore, percorse la città accolto da dimostrazioni di simpatia. Sul campo della festa parlarono il rappresentante della colonia e del Comitato d'onore. Rispose Pareti ringraziando.

Un incendio colossale a Santiago nel Chilì.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 18. — Notizie da Santiago nel Chilì segnalano che avvenne un immenso incendio. I danni supererebbero i due milioni di dollari; la Legazione inglese sarebbe bruciata con gli archivi.

La carestia e i raccolti nei vari distretti di Russia.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — I rappresentanti del Governo di Kasan decisero di chiedere un prestito allo Stato di cinque milioni di rubli pei bisogni dei contadini. Il Ministero avrebbe inviato funzionari sui luoghi per riferire sulla carestia di parecchie contrade.

ODESSA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — Nei Governi di Bessarabia e Cherson il raccolto è abbondante.

La regina Maria Pia sofferente.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — La regina Maria Pia, sofferente, recasi, per consiglio del medico, in montagna a Bussaco avanti di recarsi alle terme di Caldas.

SAN SEBASTIANO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — È giunta la famiglia reale.

Gli italiani vincitori al Tiro di Lione.

(*Vedi anche in 2ª pagina*)

LIONE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — Gli italiani che finora vinsero una grande coppa sono: Casaregnedi e Soave di Torino, Bettori di Verona, Simeoni di Verona, la signora Basso di Brescia, Mercia di Firenze, Veladini di Roma, Gonella di Torino, Prosperi di Roma e De Siena di Napoli. Vinsero una piccola coppa: Gonella, Soave e Valerio di Torino, la signora Basso, Romano di Torino, Guglielmi di Roma, Vittonatti di Torino, Glorieri di Torino, Tirotti di Torino, Poerio di Napoli.

Comuni autorizzati a eccedere con la sovrimposta.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge che autorizza i seguenti Comuni ad eccedere, con la sovrimposta ai tributi diretti per l'anno 1891, il limite medio rispettivamente raggiunto nel triennio 1884-85-86, ed il limite legale applicandolo nell'ammontare fissato per ciascun Comune nell'elenco medesimo:

Provincia d'Alessandria — Comuni di Bruaschetto, Calosso, Camino, Cantarana, Caminelle, Castagnole, Castelnuovo Bormida, Castelvero, Cellarengo, Cremolino, Forotondo, Frascaro, Gamalero, Malvicino, Maranzana, Molare, Olmo Gentile, Pareto, Frasco, Roccaverano, San Damiano, Settime, Spigno Monferrato, Tonengo, Vagliarano, Visone, Antignano.

Provincia di Cuneo. — Comuni di Centallo, Guarene, Magliano, Monforte, Montelupo, Perno, Peveragno, Roccavione, Rocchetta Belbo, Sommariva Perno.

Provincia di Novara. — Comuni di Andorno, Bea, Bieno, Boletto, Camasco, Castelletto Villa, Castiglione, Carano, Cavallirio, Corgiago, Crova, Fontanetto, Meina, Momo, Pianezzola, Lozzolo, Ronco Biellese, Salasco, Sannazaro, Santino, Sizzano, Suno, Valle Inferiore Mosso, Vergano, Vezzo.

Il nuovo programma dei socialisti in Germania.

II. — (V. N. 191).

Berlino, 15 luglio.

(COLA) — Oltre alla parte teorica, la quale però riflette le vere convinzioni e i veri ideali dei capi della democrazia sociale, il programma contiene a mo' di supplemento, d'appendice una parte « pratica », provvisoria, transitoria. Nella prima, Bebel, Liebknecht, Singer, facendo i portavoci di Marx, indicano le cause per le quali la società odierna è condannata a perire e il processo storico, necessario, fatale, per cui, secondo loro, la società collettivista dell'avvenire sorgerà sopra le sue ruine. Come poi il collettivismo sarà ordinato è una questione che Liebknecht chiama antiscientifica, « puerile »: Tiriamo via. Nella seconda parte, i capi della *Sozialdemokratie* enumerano i postulati di cui credono possibile l'attuazione anche durante l'ordine presente di cose. La prima parte è una cambiale ch'essi tirano sull'avvenire, una cambiale che ora nessuna Banca può scontare. La seconda è un conto ch'essi presentano allo Stato borghese, dicendogli: avete il danaro in cassa, pagate.

⁂

Questa seconda parte abbraccia questioni di politica generale e questioni concernenti in particolar modo la classe operaia. Per cominciare dalle ultime, il programma chiede la giornata normale di otto ore, l'elevazione a 14 anni del minimo d'età pei fanciulli, il divieto del lavoro notturno, la piena libertà di coalizione, l'incondizionato pagamento dei salari in natura, l'istituzione d'un dipartimento imperiale del lavoro e il concentramento nelle mani dell'Impero di tutti gli apparecchi dell'assicurazione obbligatoria, che ora son dispersi fra i singoli Stati, le Corporazioni e gli Istituti speciali.

Un postulato del programma di Gotha non si trova invece più nell'attuale disegno: la tutela efficace degli operai nei casi d'infortunio sul lavoro; e ciò perchè il voto socialista del 1875 fu esaudito dallo Stato borghese colla *Unfallversicherungsgesetz* del 1884.

Del resto anche le altre pretensioni non sono evidentemente tali da far rizzare i capelli e accapponar la pelle di chicchessia. Esse possono essere paragonate ad un estratto, ad una quintessenza dei numerosi emendamenti che i deputati socialisti non si stancarono di svolgere al Reichstag la scorsa primavera quand'era all'ordine del giorno la « novella » famosa alla legge industriale.

⁂

Le questioni politiche sono trattate con « disinvoltura » maggiore, con maggiore incuranza dello *statu quo* e della realtà della vita.

Il programma domanda, nel campo politico, il suffragio universale diretto e segreto non solamente per tutte le elezioni locali, come già stava scritto in quello di Gotha, ma eziandio per le donne. Oltre a ciò, l'indennità ai deputati, le elezioni in domenica e un sistema che assicuri la proporzionalità del voto, così da impedire che 1,300,000 cattolici siano rappresentati da 107 membri del Reichstag e 1,400,000 socialisti da soli 35. Al popolo deve poi essere accordata una partecipazione diretta alla legislazione mediante il *referendum* all'uso svizzero, e ai rappresentanti suoi, se non al popolo stesso, come chiedeva il programma di Gotha, deve spettare il diritto di decidere della pace o della guerra. Aggiungete la piena libertà di parola, di stampa, di associazione o di riunione, la soppressione del bilancio dei culti, la scuola laica e gratuita in tutti i suoi gradi, l'elezione popolare dei giudici e la gratuità della giustizia, la gratuità del servizio sanitario, la nazione armata e l'imposta progressiva sul reddito, sul patrimonio e sulle eredità.

⁂

L'aggiunta della « parte pratica » doveva parare l'obbiezione. Ma è difficile tenere il piede in due staffe. Ed ecco Wollmar e i suoi fare appello alla logica e dire: « Poichè l'attuazione del programma teorico non può compiersi nè oggi, nè domani, e non può essere opera nostra, teniamoci, ora come ora, al programma pratico, trattiamo cogli altri partiti, cooperiamo lealmente alla riforma politica e sociale. » E dall'altra parte gli « strilloni », i Werner, i Wilkenger, i Baginski a gridare, con logica minore, ma con impeto di tanto più grande: « Il vostro programma pratico non è se non una rifrittura di ciancie borghesi; se tanto potesse avere un effetto purchessia, esso, attenuando i mali del capitalismo, combattendone gli effetti, non farebbe che prolungarne l'agonia, che ritardare l'azione del collettivismo. Nessuna transazione colla società attuale, e nostro unico còmpito sia di tenerci pronti per il giorno della rivoluzione. » I « giovani », gli « strilloni », credono anch'essi nella « fatalità » del processo storico, ma, a differenza dei vecchi, non disperano di vederne tutte le fasi. E quindi che valore può avere ai loro occhi la gratuità, poniamo, dell'istruzione secondaria o il pagamento dei salari in natura?

Lo ripeto, parecchi di questi articoli sono poco « pratici » all'epoca nostra e nella forte monarchia militare degli Hohenzollern. Ma in che cosa differiscono essi dai *cahiers des charges* di tutte le democrazie non « sociali » che furono, che sono e che saranno?

⁂

Abbiamo dunque da una parte un programma rastiissimo, ma oscurissimo, che rimanda tutto all'avvenire e lascia al fato, alla storia la cura della propria realizzazione. Abbiamo dall'altra un programma o ristretto nei suoi termini e comune ad altri partiti che rade la terra e non sconfina dal presente. E questi due programmi son cuciti insieme e devono formare la bandiera del medesimo partito. Voi vedete subito che un arnese simile non può essere se non un parto ibrido, e non vi stupirete che il suo peccato d'origine sia punito nella sua discendenza. Le pene sono le discordie del partito.

I capi hanno creduto che fosse buon consiglio aggiungere alla parte teorica una parte pratica, perchè altrimenti molti avrebbero potuto osservare: se la sostituzione della società collettivistica alla società capitalistica deve compiersi per via d'un processo storico necessario e fatale, se la rivoluzione non sarà, all'ultimo momento, che il soffio di vento il quale stacca dal ramo la pera matura, a che il fervore della propaganda, a che il lusso d'un partito? Appartiene forse al Parlamento, appartiene ai Comizi la questione del raffreddamento progressivo della terra? Fondate un'Accademia e che Dio vi benedica!

La Camera e il Ministero in Francia

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — *Camera.* — Nella seduta di stamane si approvarono gli ultimi articoli del progetto delle nuove tariffe doganali, specialmente quello relativo alle ammissioni temporanee. L'insieme del progetto fu approvato con voti 387 contro 110.

Cavaignac presentò indi la relazione generale del bilancio.

La Camera rifiutasi, per alzata e seduta, di passare alla discussione degli articoli del progetto tendente ad aprire un credito di 600,000 franchi per l'ingrandimento della Scuola Politecnica.

Freycinet, presidente del Consiglio e ministro della guerra, autore del progetto, in seguito al voto della Camera manifestò l'intenzione di dimettersi. Il Consiglio dei ministri si è adunato per deliberare.

Il vice-presidente Demay legge il decreto che chiude la sessione ordinaria del 1891. Nei Circoli parlamentari si assicura che Freycinet ha rinunziato a dimettersi.

Ore 10 pom. — In seguito al voto odierno contrario della Camera, tennesi Consiglio dei ministri a palazzo Bourbon. Tutti i ministri furono concordi nel riconoscere che l'odierno voto non implica nessun pensiero di sfiducia verso Freycinet, e insistettero presso lui perchè rinunzi al proposito di dimettersi. Freycinet finora non fece conoscere la sua decisione, ma credesi generalmente che la crisi verrà evitata.

Le ultime sedute della sessione sono state contrassegnate da gravi incidenti i quali hanno messo in forse l'esistenza del Ministero: prima la battaglia data dagli irredentisti impazienti sulla questione dei passaporti, dalla quale il Ministero è uscito vincitore essendo stata la interpellanza Laur, con voti 319 contro 103, rinviata a tempo indefinito, cioè disapprovata dalla Camera; poi il rigetto di questo disegno di legge pel Politecnico, il quale colpisce più particolarmente il presidente del Consiglio.

Anche da questa seconda difficoltà il Ministero uscirà incolume; e già i telegrammi della notte ce lo fanno prevedere. Intanto è bene rilevare la fermezza e l'alto senso della propria responsabilità con cui questo Governo francese ha saputo tener testa alla foga irruente e belligera del partito della *revanche* ed evitare che una questione, per ogni lato scottante, proprio in questo momento venisse abbandonata alle sorti della tribuna parlamentare, una tribuna che, ai riguardi della politica estera, è bene spesso tener silenziosa o almeno in prudente riserbo.

La maggioranza della Camera ha dato ragione al Ministero e ha tenuto un contegno prudente. Non ci nascondiamo che questa stessa fierezza, questo stesso studio di contenersi in un paese, dove la passione erompe più facilmente, sono gravidi di preoccupazioni. « Vi ha qualche fierezza — ha detto il Ribot — in questo atteggiamento silenzioso, che la Francia da alcuni anni s'è imposto. Il Ministero conosce il suo dovere. La politica della Francia è pacifica, non provoca nessuno, ma non abbandona nulla. » Pongasi mente a queste ultime parole: *non abbandona nulla.* Possono essere state dette come concessione oratoria e parlamentare al sentimento dei più irrequieti; significano però anche un pensiero che è bene radicato nelle coscienze.

E la Stampa officiosa non ha tenuto diverso linguaggio; anzi ha parafrasato, con maggior libertà, le parole del ministro. Il *Temps*: « Nello stato presente dell'Europa nulla è più vano, ma nulla anche è più pericoloso che il far luccicare la spada. Le forti risoluzioni sono mute e pazienti. Il motto del Gambetta è più che mai d'occasione. Dappertutto, fuori, le nazioni che si coalizzano contro di noi non parlano che delle loro intenzioni pacifiche. Faremo noi credere al di fuori che un pugno di frementi e di *fanfaroni*, residui del boulangismo debellato, sono divenuti i veri rappresentanti dell'opinione francese? »

E il *Journal des Débats*: « La questione del signor Laur non è di quelle di cui ci si può servire impunemente nei piccoli giuochi parlamentari; essa è di quelle che, imprudentemente trattate, conducono un paese alle più tristi delusioni o alle peggiori follie. »

Da tutto ciò in ogni modo risulta che le grandi sventure passate hanno servito a temprare il carattere dei francesi e a rendere prudente un paese che di prudenza non ha peccato mai nella storia. Per la pace e per la tranquillità dell'Europa è tanto di guadagnato. Contentiamoci di quello che possiamo avere e imparìamo che la Francia, del pari che la sua alleata la Russia, è diventata paziente come il tempo.

E il tempo, come è un gran medico, così è pure un gran consigliere.

Il Credito Mobiliare.

I giornali della capitale, prendendo occasione dal deliberato trasporto della sede principale di questo importante Istituto da Firenze a Roma, danno informazioni e fanno apprezzamenti sulle attuali condizioni del medesimo.

Tra gli altri, la *Tribuna*, rilevando come questo primario Istituto di credito potrà per la sua natura speciale rendere notevoli servigi allo Stato, ne riassume in cifre l'odierna posizione finanziaria, ne esamina e critica il meccanismo contabile, ma ne conclude che la posizione dell'Istituto è normale.

L'*Opinione*, accennando alla falsità delle dicerie corse di dissidi nel Consiglio di Amministrazione, al ritiro delle dimissioni per parte del conte Bastogi, soggiunge « che ormai manca perfino ogni pretesto per deprimere questo titolo, per quanto la fantasia dei ribassisti sia assai ricca di espedienti, mentre tutto fa vedere il rigore che ormai presiede all'Amministrazione dell'Istituto e le cure che esso vi dedica. »

Il merito di aver provocato una definitiva deliberazione del trasporto della sede principale a Roma, deliberazione che è ad un tempo l'osservanza di una disposizione statutaria dello stabilimento, spetta al nuovo suo giovane amministratore delegato, ingegnere Giacinto Frascara, la cui coltura, prudenza, operosità ed onestà sono pegno sicuro del buon andamento di questo Istituto di credito.

Ci piace intanto di aggiungere che in seguito ad informazioni attinte a fonte sicura possiamo affermare che l'egregio presidente della Società, marchese Andrea Corsini, non ha mai offerto le dimissioni e che il conte Bastogi ha soprasseduto da quelle che aveva date.

E così pure sono completamente false le voci di dissensi nel Consiglio, mentre fra i consiglieri tutti regna l'accordo il più perfetto.

Si è detto ancora che questi ipotetici malumori erano stati provocati da misure d'ordine interno, e che il Mobiliare aveva dovuto subire delle perdite per irregolarità amministrative.

Arti tutte queste adoperate a fin di male!

Possiamo assicurare che neppure una lira è stata dal Mobiliare perduta e che le disposizioni interne, delle quali si approfitta abusivamente, hanno unicamente per scopo misure preventive.

È ormai più che cognito a tutti che il periodo che attraversiamo è per le finanze e per l'economia nazionale uno dei più difficili e che in questo momento tutti gli Istituti di credito hanno bisogno del massimo di denaro di cui sono suscettibili.

Or bene possiamo assicurare che il Mobiliare in questi critici frangenti ha potuto conservarsi tale elasticità di fondi da poter senza disturbo fare operazioni di riporto per parecchi milioni senza trovarsi a disagio.

Ci sembra che non siavi miglior argomento di questo per combattere la diceria, più volte rimessa a galla, della chiamata di un versamento sulle azioni, e l'accusa di avere immobilizzato non poco della sua sostanza; e prova più convincente che le condizioni della Società sono tali da rassicurare non solo i più timorosi, ma da dare speranza di un non lontano più prosperoso avvenire.

Il caso del delegato Ungaro

Un telegramma da Milano annunzia che il delegato di P. S. Ungaro, il quale ebbe a testimoniare in un recente processo contro anarchici, fu, a causa della sua deposizione, destituito telegraficamente dal ministro degli interni. La notizia è molto grave e merita qualche schiarimento.

Lunedì, 16 corrente, dinanzi alla Pretura urbana comparivano per citazione direttissima sei anarchici — fra i quali anche un giovane avvocato, certo Pietro Gori, da Messina — i quali erano stati arrestati il sabato precedente a seguito d'una specie di dimostrazione fatta dopo una conferenza anarchica.

I sei prevenuti dovevano rispondere di due contravvenzioni alla legge di pubblica sicurezza: prima, di aver formata una processione senza permesso dell'Autorità politica; seconda, di non essersi sciolti dopo le intimazioni. Il pretore ne condannò cinque a dieci e uno a quindici giorni di detenzione.

Questi i termini del processo. Fra i testimoni a carico, dal magistrato vi furono alcuni funzionari di Questura e fra gli altri l'ispettore Sisto Annovazzi e il delegato Vincenzo Ungaro, i quali nelle loro deposizioni non andarono perfettamente d'accordo, il primo avendo dato al fatto della dimostrazione una importanza che il secondo non comprendeva. Ma qui sarà bene, per maggior intelligenza, riferire testualmente la deposizione dell'Ungaro.

Ungaro Vincenzo, delegato, che era di servizio al Consolato Operaio la sera dell'11 alla dipendenza dell'ispettore Annovazzi.

Pretore. — Quante furono le intimazioni e quanti gli squilli?

Teste. — Tre, dico tre.

Pretore. — Quante saranno state le persone componenti il gruppo?

Teste. — Trenta o quaranta.

Pretore. — Le parve che si trattasse di una processione o di una passeggiata?

Teste. — Mi sembrava una passeggiata.

P. M. — Se lei fosse stato arbitro li avrebbe sciolti o no?

Teste. — Io, senza un ordine, non li avrei sciolti.

P. M. — Il gruppo adunque presentava o no qualche pericolo?

L'avv. Podreider a questo punto si oppone che il teste risponda, perchè in tal modo si vuol trascinare il testimonio a cozzare apertamente contro l'operato dei suoi superiori.

Dietro altra interrogazione il delegato Ungaro dichiara che egli ritiene che, occorrendo lo scioglimento, sarebbe riuscito a scioglierli con le buone. Afferma che gli squilli e le intimazioni furono fatte secondo la legge.

In seguito ad altra domanda, dice che gli squilli si fecero affrettatamente.

Chiesto se abbia visto dopo quanti squilli fu arrestato il Gori, risponde: — Non potrei dire perchè gli squilli furono molto solleciti e successe un parapiglia. Io rimasi fuori dell'azione non sapendo ove mettere le mani.

Pretore. — Crede lei che avrebbero avuto il tempo di sciogliersi durante gli squilli?

Teste. — Bisognava essere molto lesti.

Rientra in scena l'ispettore Annovazzi, il quale contesta, fra i rumori, le circostanze più salienti della deposizione del delegato Ungaro, insistendo contro di lui di esercitare un ascendente sugli anarchici.

L'apprezzamento dell'Annovazzi viene raccolto e ripetuto dal P. M.

Il teste Ungaro, non potendo più frenarsi, si ribella e dice a voce alta:

— Al disopra degli anarchici, dei monarchici, dei repubblicani e di tutti i partiti, ho la mia coscienza, colla quale non transigo.

Avv. Podreider. — Lei farà poca carriera.

Il P. M. insiste nell'apprezzamento contro l'Ungaro.

Il delegato Ungaro si ribella una seconda volta, mandandogli di ripicco queste parole:

— Non tollero accuse neanche dal P. M. Quello che ho detto è la verità. Non posso avere ascendenti sugli anarchici perchè sono delegato di P. S.

L'avvocato Podreider è stato buon profeta.

Come dunque abbiamo detto, l'Ungaro è stato destituito. Se dovessimo dire che questa notizia ci ha lasciati impassibili, diremmo cosa non vera. Essa, a parte il giudizio che si possa fare sull'opera complessa del ministro dell'interno, la quale qui non è in questione, farà un'impressione cattiva anche sul pubblico, senza distinzione di parte, e fors'anche sugli stessi amici del ministro; perchè il provvedimento preso quasi *ab irato* — ancorchè possa avere solide ragioni sconosciute — lascia adito a sospetti, che un Governo liberale deve con ogni sua possa evitare.

Noi vogliamo credere, ripetiamo, che il Ministero dell'interno avesse buone ragioni per disfarsi dell'Ungaro; non conosciamo questo funzionario, e quindi per noi può essere stato tanto un buono quanto un cattivo magistrato. Ammettiamo anche che — pur dicendo quel che gli dettava la coscienza e non tacendo nulla del suo pensiero, poichè tale è il dovere preciso di chi testimonia dinanzi ai Tribunali — ammettiamo anche che egli abbia usati modi e parole forse troppo vivaci e risentite per un rappresentante politico, e riconosciamo che avrebbe fatto meglio a dire quel che ha detto con forma meno cruda e in modo da non compromettere troppo dinanzi al pubblico la condotta del suo superiore.

Perchè dalle sue parole il pubblico poteva anche cavare il sospetto — probabilmente infondato — che fra l'Ungaro e l'Annovazzi vi fosse un certo dissenso per preesistenti ragioni di gelosia reciproca. E badisi che facciamo delle semplici ipotesi.

Ma tutto ciò non toglie l'impressione che si riceve dall'annunzio della destituzione telegrafica. La quale è questa: — che nel nostro paese i funzionari governativi, chiamati a testimoniare ne' processi politici, non possano dire sempre tutta la verità o quella che, nella loro coscienza, credono la verità; che anzi siano obbligati da una specie di tacita convenzione a dir le ragioni dell'accusa, non mai quelle della difesa.

Ripetiamo: questo non sarà vero. Vogliamo anzi credere che la vera causa del provvedimento preso contro l'Ungaro sia ben altra. Ma intanto l'impressione che quel provvedimento farà sulla coscienza popolare sarà questa e non sarà tanto facile paralizzarne gli effetti demoralizzanti.

Queste cose diciamo per puro e semplice amore di verità; perchè della verità siamo amici anche più che di Platone. Nè, d'altro canto, possiamo essere sospettati di simpatie per gli elementi dei partiti estremi, verso i quali amiamo anzi un contegno energico da parte delle Autorità. Ma ci preme sopratutto che una grande liberalità, una sincera liberalità, informi la nostra pubblica Amministrazione, e che non si ritorni nè meno nelle forme ad antichi metodi di Governo.

Nel caso del delegato Ungaro è il modo che maggiormente offende. Il ministro, se è vero che l'Ungaro meritasse di essere messo fuori dal suo ufficio, avrebbe potuto aspettare momento più opportuno. Il provvedimento preso all'indomani di un processo, in cui quel funzionario ha messo in atto la sua coscienza, non è atto nè liberale nè, pel popolo, educativo.

Le ricchezze del Vaticano e degli Ordini religiosi.

Telegrafano da Roma, 17:

Si è tanto parlato in questi ultimi tempi delle difficoltà finanziarie del Vaticano, da supporre che il medesimo dovesse trovarsi sull'orlo del fallimento. Eppure mi viene oggi riferito un fatto, di cui garantisco l'esattezza, che basterebbe a distruggere tutto quanto si è detto sulla pretesa miseria della Santa Sede. Vi telegrafai giorni or sono che la costituzione della nuova Banca italo-francese era quasi compromessa, non potendosi trovare i 50 milioni necessari pel suo funzionamento. Poi vi telegrafai che erano stati messi insieme circa 40 milioni di lire, e che si sperava di trovare presto anche gli altri 10.

Oggi posso assicurarvi che l'intera somma di 50 milioni è già bell'e trovata, e che anzi si hanno 10 milioni più del necessario.

Ecco ora come è andata la faccenda: Fra i diversi Istituti bancari d'Italia e francesi che avevano deciso di contribuire alla formazione del capitale della Banca franco-italiana c'era il Banco di Roma, il quale concorreva con 15 milioni di lire. Questa importante somma, che il Banco metteva a disposizione della Banca italo-francese, era del Papa, che l'aveva depositata dopo il famoso suo giubileo sacerdotale. Il Papa aveva approvato il giro dei 15 milioni dal Banco di Roma alla Banca italo-francese; ma pochi giorni dopo se ne pentì e ritirò la somma. Questo passo comprometteva il successo del nuovo Istituto; i suoi organizzatori si volsero a parecchi banchieri, ma invece dei soccorsi dei banchieri trovarono un altro concorso, di un Ordine religioso, dei frati di San Paolo, che sborsarono subito 15 milioni di lire. Qualche giorno dopo, il Papa, che si era pentito di aver promesso alla nuova Banca 15 milioni di lire, si pentì poi di aver ritirato quella somma e prese una nuova decisione: mandò la somma alla Banca italo-francese. Questo fatto prova due cose: che il Papa è ancora tanto ricco da tenere in un solo Istituto d'Italia la bellezza di 15 milioni in contanti, e che gli Ordini religiosi possono sempre disporre di fortune colossali.

La questione di Porta Pila a Genova.

Genova, 17 luglio.

(Exzo) — Come se non bastassero le molte questioni d'ordine amministrativo, politico, commerciale, industriale che agitano di questi tempi Genova, un'altra se ne aggiunge che minaccia di diventare grossa, per l'accanimento realmente già troppo spinto che si mette da coloro che la discutono. Intendo alludere alla questione dell'atterramento di Porta Pila, che eccita vivamente la cittadinanza.

Ad accrescere tale eccitazione sopraggiunse la protesta formale fatta ieri dalla Giunta municipale e comunicata al prefetto contro la sospensione dei lavori di demolizione di detta Porta, ordinata, come già sapete, dal ministro della pubblica istruzione.

Tale protesta si basa sul fatto che l'atterramento della Porta era compreso tra quelli autorizzati dal Governo colla convenzione 26 settembre 1883 e che è portato nel progetto dell'ingegnere Gamba, approvato dal Ministero e dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Così stando le cose, non v'ha dubbio che il Municipio era nel suo diritto di far abbattere la Porta. Ma allora perchè il comm. sindaco Doria, ad una Commissione di clericali recatasi tempo addietro da lui per protestare contro la demolizione, volle dare buone parole e prender tempo, invece di dichiarare chiaro e tondo che l'atterramento doveva farsi senz'altre formalità, perchè indispensabile, e in omaggio anche a decisione del Consiglio comunale che nel 1883 approvò la surricordata convenzione?

Frattanto si radunò la R. Commissione conservatrice dei monumenti; e v'ha a scommettere che darà ragione ai clericali o quanto meno prenderà tempo, intralciando così ancor più il lentissimo procedere dei lavori della famosa via Venti Settembre, che i nostri nipoti, forse, vedranno inaugurata.

Del resto anche questa, come in generale tutte le questioni tirate in ballo dai clericali, è una questione di puntiglio.

L'archeologia, l'amore dell'arte non v'entrano affatto. Essi tengono tanto alla conservazione della Porta Pila solo e unicamente perchè su d'essa, oltre a campeggiare la statua della Madonna (che sono padronissimi di portarsi in chiesa), v'è la scritta: *Genova, città di Maria Santissima*. Come se, qualora davvero lo fosse, bastasse il togliere la modestissima etichetta per far cessare tale prerogativa alla nostra città.

Frattanto con queste piccinerie i lavori sono sospesi e la cittadinanza continuerà chissà per quanto ancora a vedere inceppata la viabilità della sua arteria principale. Senza contare che la questione promossa dai clericali può dare assai filo da torcere al regio commissario, inasprire le lotte di parte, e avere una certa influenza nelle p. v. elezioni generali amministrative!

La Scuola di cavalleria ed il Comune di Pinerolo.
Un nuovo grande galoppatoio.

Pinerolo, 17 luglio.

(X.) — Ieri nella seduta del nostro Consiglio comunale si agitò la questione di capitale importanza per la nostra città: della Scuola di cavalleria. All'ordine del giorno stava se il Municipio dovesse o no concorrere alla spesa di un galoppatoio per gli esercizi di corsa per gli ufficiali della nostra Scuola. Il consigliere Levi, dimostrandosi favorevole alla proposta di concorso, domandava però che dopo questo il Municipio domandasse formali assicurazioni al Governo per il mantenimento della Scuola nella nostra città.

Il consigliere Ravioi dice di doversi accettare la proposta di concorso.

Il consigliere Parodi sostiene l'assunto di Levi. Il consigliere Bolfo, associandosi alle conclusioni del collega Ravioi, dice che il Governo naturalmente dovrà riconoscere i sacrifizi fatti dalla nostra città per questa Scuola. Il sindaco pone ai voti la proposta della Giunta, che viene approvata all'unanimità.

Così l'ultimo ostacolo al mantenimento della Scuola di cavalleria nella nostra città, in grazia al buon volere del nostro Consiglio comunale, viene sormontato.

I signori ufficiali potranno addestrarsi negli esercizi di corsa. Il galoppatoio è scelto in una località ottima sulle rive del Chisone, in località di San Secondo (Miradolo). Venne firmato un compromesso fra il Comando della Scuola ed i signori marchese di Caressana, Fornerone, Avondetto, Gay, Paschetto e Colombino per l'affittamento di una striscia di terreno con una pista della lunghezza di metri 1000 circa per 12 di larghezza. Questo galoppatoio sarebbe distante circa 3 chilometri dal quartiere di Pinerolo ed il suo affittamento durerebbe 9 anni da rinnovarsi poi successivamente di 3 in 3 anni.

Il nostro Municipio concorrerebbe per una metà della somma di L. 3730, prezzo di affittamento, e cesserebbe il suo concorso quando la Scuola di cavalleria venisse trasportata.

* *
*

Vengono accettate le dimissioni del signor avvocato Giulio Maffei, professore di economia politica al nostro Istituto tecnico Michele Buniva, e gli si manda un cordiale ringraziamento per la lunga e paziente opera da lui prestata. Quindi viene bandito un concorso per la cattedra di legislazione, economia statistica e scienza finanziaria nell'Istituto tecnico.

Notizie dalle campagne.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 18. — Ecco le notizie giunte al Ministero di agricoltura, a mezzo dell'Ufficio centrale di meteorologia, intorno alle condizioni della nostra campagna.

È vivamente e dappertutto desiderata la pioggia; quella caduta nell'Italia superiore fu utilissima per il granturco e per i prati, ma pur troppo accompagnata frequentemente da grandinate; lo stato della campagna si mantiene tuttavia buono. La mietitura è vicina al termine, ed il raccolto è soddisfacente per qualità e quantità. Le viti continuano a mantenersi prosperose, e la peronospora, sebbene molto diffusa arreca pochi danni. Gli olivi sono in ottime condizioni.

Un carabiniere assassino.

Telegrafano da Catanzaro:

A Bianchi, paesello poco lontano di qui, mentre certa Virginia Gualtieri, circondata da parenti ed amici recavasi al Municipio per celebrarvi le nozze, un colpo di fucile a mitraglia partito dalla caserma dei carabinieri uccisele la sorella Maria; un secondo colpo ferì leggermente la stessa Virginia.

La folla esasperata voleva invadere la caserma per vendicarsi dell'assassino.

Questi è il carabiniere Scandozza di Roma, già amante della Virginia, che si volle così vendicare del di lei abbandono.

Dopo il misfatto tentò uccidersi sparandosi un colpo di rivoltella alla testa. Non essendovi riuscito venne subito arrestato.

Il Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 18, *ore 5,20 pom.* — *Stato maggiore generale.* — Delase è collocato in posizione ausiliaria su domanda — Ferrero, maggior generale, è promosso tenente-generale restando all'attuale carica.

Arma di fanteria. — Battilani, capitano, è collocato in posizione ausiliaria — Savino, tenente del l'84°, è revocato dall'impiego.

I seguenti sottotenenti d'artiglieria e genio, già allievi della Scuola d'applicazione, sono trasferiti in fanteria con relativa assegnazione:

Pizzari 15°, Pergolesi 2° bersaglieri, Valentini 89° fanteria, Trionfi 84°, Didio 11° bersaglieri, Cordella 62°, Dedonato 9° bersaglieri. Il tenente Sarti, il tenente Passamonte e il sottotenente Lovatelli si collocano in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Gollini, tenente dei bersaglieri in Africa, rimpatria ed è destinato al 10°; Cocco, id., al 4°; Bartoli, id., al 12°; Tonelli, tenente al Distretto di Torino, è trasferito al 62°; Zecca, al 62°, viceversa; Signorile, sottotenente al 26°, perde il grado in seguito a sentenza.

Arma d'artiglieria. — Gianelli, tenente-colonnello, è confermato in aspettativa. I seguenti sottotenenti della Scuola d'applicazione sono promossi tenenti con relativa destinazione:

Garezzo artiglieria montagna, Mantovani Mem. Galli 3°, Munich 28°, Camolmi 20°, Baistrocchi 3°, Cerutti 8°, Schenardi 22°, Avogadro 8°, Medici 5°, Zanoni 16°, Garzone 20°, Zena 24°, Gagliani 10°, Moncetri 26°, Gaddi 15°, Fodale 26°, Rolandi 5°, Piazza 17°, Sibilio 1°, Scaletaris 28°, Lunetti 4°, Pastore 6°, Venzi 29°, Cernelli 6°, De Saint-Pierre 7°, Epple 16°, Squillacciotti 10°, Lombardi 18°, Orsi 25°, Longo 16°, Marcon 21°, Saxa 22°.

Belvederi, tenente alla Scuola d'applicazione, è trasferito alla Direzione d'artiglieria in Torino ed è comandato alla Scuola suddetta — Bianchi, tenente nel reggimento d'artiglieria di montagna, è comandato alla Scuola d'applicazione — Leonardi, tenente al 5°, è trasferito alla Direzione di Torino e comandato all'Opificio degli arredi militari.

Arma del genio. — I seguenti sottotenenti della Scuola d'applicazione sono promossi tenenti con la relativa destinazione: Nobili 3°, Giordano 4°, Malingheri 4°, Chiari 4°, Guidotti 1°, Tardiro 4°, Malvano 2°, Levi 1°, Giordano Generoso 2°, Grandis 2°, Antonucci 2°, Galoso 1°.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **mattino**), 18, *ore 7 pom.* — *Corpo di commissariato.* — Dupré, tenente-colonnello, è nominato direttore della territoriale al VI Corpo d'armata; Delù, tenente-colonnello, è collocato a riposo su domanda; Manassero, tenente-colonnello, è trasferito alla Direzione del VI Corpo; Viora, maggiore, è trasferito al II; Mossa, maggiore, è trasferito all'Ufficio di revisione; Galli, id. all'VIII Corpo; Ricci, capitano, è trasferito al IV Corpo.

Corpo contabile. — Arduino, capitano ad Imola, è collocato a riposo su domanda; Cammarota, capitano a Padova, è trasferito ad Ancona.

Ufficiali di complemento. — Antonetto, sottotenente del genio ad Ivrea, è trasferto nella milizia territoriale, 28ª compagnia.

I seguenti sergenti sono nominati sottotenenti di complemento nell'arma di fanteria con relativa destinazione: Visca, del Distretto di Casale, è destinato al 74°; Guassardo, di Genova, è destinato al 25°; Romita, di Voghera, è destinato all'83°.

I seguenti ufficiali di complemento si trasferiscono ai Distretti indicati:

Arma di fanteria: tenenti: Tucci da Napoli a Torino, Delli Santi da Barletta a Torino, Piatti da Bergamo a Casale, Miravalle da Campagna a Mondovì, Dalama da Milano a Cuneo, Spagnolini da Novara a Ivrea, Marchesa da Alessandria a Massa, Rigutini da Cuneo ad Ascoli; sottotenenti: Caveri da Mondovì a Cuneo, Branca da Alessandria a Torino, Saffo da Mondovì a Torino, Vignoli da Alessandria a Voghera. Arma di cavalleria: tenente Borgini da Firenze a Casale. Arma del genio: tenente Casci da Ancona ad Ivrea.

Milizia mobile. — I seguenti ufficiali si trasferiscono nel modo indicato: Arma di fanteria: tenente Spreafico da Vicenza a Cuneo; Garda da Napoli a Novara, Orti da Alessandria a Ferrara, Pinelli da Genova a Roma.

Impiegati civili. — Rossi, archivista al Ministero, è collocato a riposo; Cavagnari, farmacista, è collocato in aspettativa; Coccone, farmacista a Cagliari, è trasferito a Roma; Mantica, da Verona a Cagliari; Garizzo, scrivano, è destinato al comando del genio a Torino.

Lo strapazzo degli esami rincredito

Abbiamo deplorato or sono pochi giorni, in un articolo di fondo d'un nostro egregio collaboratore, lo strapazzo che si fa subire ai fanciulli colla soverchia occupazione della mente negli studi, in special modo in questi tempi di caldura estiva. A dar nuova importanza a quelle considerazioni ci viene segnalato il seguente fatto, che prova come, quasi non bastasse la piccola tortura degli esami, si cerchi ancora di rincrudirla. Ecco cosa ci scrive un nostro assiduo:

« Proprio mercoledì, 15 corrente, che in prima pagina dell'ottima *Piemontese* si leggeva un articolo assennatissimo circa *Lo strapazzo nelle scuole*, specialmente durante gli esami, avveniva in Torino, per più di 300 povere fanciulle, accorse da ogni parte della provincia per gli esami di patente magistrale, uno di quegli strapazzi che non può non tornare di pregiudizio alla loro salute ed all'esito dei loro studi.

« Come anche la *Piemontese* il giorno avanti aveva annunziato, la prima prova doveva aver luogo alle 8 ant. nelle scuole di via della Cittadella. Le candidate già fin dalle 7 si trovavano in maggior parte alla porta, avendo ragione di supporre che per cominciare alle 8 il lavoro occorresse esser là qualche tempo prima per le opportune disposizioni, specialmente per il primo giorno. Verso le 7 1/2, infatti, la porta fu aperta e le candidate fatte entrare in due aule; ma quando, verso le 8, già credevano che si venisse a dettare loro il tema, ecco giungere ordine di sgombrare, di mutar aula e locale; e la ragione era che nelle aule prima occupate non potevano capir tutte. Il disordine che avvenne è indescrivibile; fu un urtarsi, un pigiarsi per i corridoi e per le scale, un cadere e un calpestare di penne, di calamai, di quaderni, di rotoli di carta. Le più allegre ridevano, le più timide piangevano, la maggior parte erano sconfortate per la perdita delle ore più propizie al lavoro mentale che dovevano fare.

« Ma ci volle del bello e del buono prima che fossero a posto e che la Commissione avesse formulato e scelto il tema. Questo non fu dettato che verso le 9 1/2.

« E così, con l'animo sconcertato dopo due ore e mezza di febbrile aspettazione, le candidate, in maggior parte digiune e sfibrate dal caldo, dovettero mettersi al lavoro, protraendo questo altre sino alle 2, altre sino alle 3 pom.

« Come quelle povere giovani possano aver lavorato e con quali criteri gli onorevoli membri della Commissione possano giudicarne la prova, lo può ognuno immaginare anche senza essere tanto pratico di esami. Ma non è male rammentare alla Commissione medesima che ne' suoi voti non può e non deve non tener conto delle condizioni eccezionalmente gravi in cui le candidate, senza loro colpa, hanno dovuto lavorare.

« Sia anche lecito il domandare come mai il regio provveditore, che per parte sua in questi esami, come presidente della Commissione, si papperà oltre un migliaio di lire di propine, il suo segretario e gli onorevoli membri della Commissione (tra cui tre direttori di scuole governative) che si toccheranno parecchie centinaia, non abbiano, tutti insieme, sentito il dovere di disporre le cose in modo un po' più regolare e conforme ai buoni principii pedagogici e disciplinari, anzichè accrescere con tanta confusione e tanto ritardo lo strapazzo di corpo e di cervello cui sono condannate in questi giorni di canicola tante povere fanciulle. »

(*Segue la firma*).

Grandi matrimoni in Francia.
Il figlio di Carnot. La figlia del carnefice.

Péplos ci manda da Parigi, 17:

« Abbiamo alla vista due matrimoni che desteranno rumore nel loro rispettivi.... ambienti.

« Il primo è quello del primogenito del presidente della Repubblica, che sposerebbe la figlia del deputato Carlo Heux, un ricchissimo e grande industriale, il quale darebbe in dote alla figlia — che, tra parentesi, mi si dice essere anche splendidamente bella — un magnifico castello sulla riviera del Mediterraneo.

« L'altro matrimonio, che è pure annunziato, si conchiuderebbe ben presto in un altro ambiente tanto *famoso* quanto quello di cui sopra può essere *celebre*.

« È la figlia di Deibler — il carnefice della Repubblica — che va sposa al figlio di Grinezer, carnefice anche lui, s'intende.

« Grinezer era il gran boia della famosa Corte di appello di Caen; le sue funzioni furono soppresse nel 1872, e da quell'anno il carnefice, tanto per cambiar mestiere, si mise a fare il.... *rentier*. »

L'ARTIGLIERIA FRANCESE E TEDESCA.

La Francia conta 38 reggimenti d'artiglieria da campagna, ciascuno su 12 batterie, tranne il 9° ed il 11°, che ne hanno 18, ed il 12° ed il 18°, che ne contano 20.

Le 16 batterie supplementari della 19ª brigata d'artiglieria (12° e 19° reggimento) sono addette alle truppe stanziate in Algeria, in Tunisia ed in Corsica; in massima cioè alle truppe del XIX Corpo: tantochè la brigata d'artiglieria di codesto Corpo, la quale invece ha sede in Francia, rimane tutta disponibile e probabilmente fornirà l'artiglieria al nuovo Corpo d'armata che nell'autunno prossimo verrà a formarsi collo sdoppiamento del VI Corpo.

Le 6 batterie in più che comprendono il 2° ed il 19° reggimento (appartenenti rispettivamente al XIV ed al XV Corpo) sono da montagna e vengono distaccate per costituire coi battaglioni di cacciatori assegnati alla frontiera nord-est 12 gruppi alpini. Oltre a queste, 6 batterie sembra però che nel XIV Corpo ce ne siano altre da campagna che già vennero trasformate in batterie da montagna; inoltre 4 batterie da campo di altri reggimenti vennero trasformate in batterie da montagna ed assegnate alle truppe di copertura sulla frontiera dei Vosgi.

Riassumendo, l'artiglieria da campo dell'esercito francese comprende:

37 batterie a cavallo;
393 batterie da campo;
12 batterie alpine (frontiera sud-est);
4 batterie da montagna (Vosgi);
16 batterie da campo o da montagna (Africa e Corsica).

481 batterie.

La maggior parte di queste batterie all'atto della mobilitazione si sdoppiano per dare origine ad una colonna di munizioni, ad una sezione di parco e ad una batteria di nuova formazione.

Dalla parte della Germania troviamo 20 brigate di artiglieria con 43 reggimenti, cioè 101 *abtheilungen* montate e 22 *abtheilungen* a cavallo.

Il numero delle batterie montate è quindi di 387, quello delle batterie a cavallo di 47; totale 434, cioè 50 meno della Francia. Ed anche volendo togliere dalle 484 di questa ultima potenza le 28 stanziate in Africa, in Corsica e quelle destinate alla difesa alpina, rimane pur sempre alla Francia il vantaggio di 22 batterie sulla Germania.

I termini si invertono invece a favore della Germania quando si confronti il numero delle compagnie da fortezza. La Francia conta 16 battaglioni su 6 compagnie, cioè in tutto 96 compagnie; la Germania 14 reggimenti su 2 o 3 battaglioni di 4 compagnie cioè in tutto 124 compagnie; 28 più della Francia.

Le grandi feste fatte ai tiratori italiani a Lione.
Un brindisi ai Reali d'Italia.

LIONE (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 18. — Il ricevimento dei tiratori italiani al Municipio fu splendido. Il corteggio fu ricevuto all'Hôtel-de-Ville dal prefetto del Rodano, dal *maire* Gailleton e da tutti gli assessori in alta uniforme. Lungo le vie percorse grande folla; suonavano tre bande. All'Hôtel-de-Ville parlarono il *maire*, il barone Lazzaroni e Merillon applauditi. Grida di: *Viva la Francia e viva l'Italia*. Le musiche alternavano la Marcia Reale colla *Marsigliese*.

Dopo i discorsi il *maire* offrì il vino d'onore ai tiratori italiani, che poscia passarono a visitare l'esposizione dei premi. Poi tutti andarono alla Cantina del Tiro, ove ebbe luogo un *déjeuner* in onore degli italiani. Grande folla sulla piazza dell'Hôtel-de-Ville.

LIONE (Ag. Stef. — *Ed.* **mattino**), 18. — Il corteggio dei tiratori italiani si formò in piazza Bellecour. Precedeva la Banda municipale. Seguivano il barone Lazzaroni, il console italiano Basso, Fisogni e Mengarini, segretari del Tiro di Roma, De Courcelle, segretario dell'Unione del Tiro di Francia, e i capi del Tiro lionese. Veniva poi la bandiera italiana della Gara nazionale portata da Veladini e altre bandiere di Società di mutuo soccorso italiane. Seguivano circa sessanta tiratori italiani, la colonia numerosa e due Bande italiane. Il corteo si pose in moto al suono della Marcia Reale. Furonvi grida di: *Viva l'Italia!* Le Autorità attendevano il corteo al Municipio, dove, dopo poche parole del *maire*, il barone Lazzaroni, consegnando la bandiera italiana, pronunziò un applaudito discorso.

Il barone *Lazzaroni*, consegnando al Municipio la bandiera italiana, ringraziò a nome dei tiratori italiani con caldissime parole per la visita nell'anno scorso dei tiratori francesi a Roma. Soggiunse che oggi e i suoi compagni erano fieri di affidare la bandiera del tiro italiano, che sventolò l'anno passato a fianco della bandiera francese sul campo di tiro a Roma, augurandosi che questi due sacri emblemi sieno sempre, come sono ora, spiegati uno a fianco dell'altro. Concluse: « Ringraziandovi della vostra cordiale accoglienza, eleviamo con entusiasmo le nostre voci per gridare: *Viva la patria! Viva la Francia!* » (*Applausi*)

Merillon, presidente del Tiro di Francia, diede il benvenuto a nome dei tiratori francesi e di Lione ai tiratori italiani. Soggiunse: « Ora fa appena un anno, la nostra bandiera tricolore era ricevuta a Roma dal valoroso generale dirigente oggi le forze militari d'Italia. V'ha nessuno fra noi che non ricordi le fraterne e calde accoglienze fatteci dai nostri compagni italiani e dal vostro sovrano rispettato, il degno continuatore della tradizione di Vittorio Emanuele, che volle proclamare egli stesso pubblicamente i suoi sentimenti ed i suoi affetti per l'immagine della patria francese. » (*Applausi*)

Al *déjeuner* in onore dei tiratori italiani nella Cantina del Tiro intervennero seicento tiratori. Al posto d'onore sedeva il *maire* che aveva a destra il console italiano Basso, a sinistra il barone Lazzaroni. La Musica militare suonò ripetutamente la Marcia Reale fra gli applausi. Parlarono il *maire* e il console Basso, ringraziando a nome della colonia italiana, e il barone Lazzaroni inneggiando a Lione. Il prefetto del Rodano intervenne alla fine del *déjeuner* e brindò al Re e alla Regina d'Italia. Parlarono pure Fisogni ed Harent, presidente della Società del Tiro del Rodano, che brindò alla signora Basso fra molte acclamazioni.

Il tempo si è rimesso al bello.

REATI E PENE

Dopo venti anni.
(Corte d'assise di Torino).

Venti anni fa, nel 25 giugno 1871, avvenne in Villanova Mathi un fatto luttuoso. In quel giorno si celebrava colà la festa patronale, e molti giovani vi erano accorsi dalla vicina borgata Mathi, e fra gli altri Giovanni Colombatto e Antonio Remondino, i quali vi si trattennero per tutta la giornata. Alla sera, mentre si mettevano per via per ritornarsene a Mathi, furono raggiunti da certo Massa Francesco, il quale, brandendo un coltello, aggantò per il lavaro Antonio Remondino, e prese a minacciarlo. Causa di quest'impeto selvaggio era una lite che si era agitata con molto accanimento fra il padre di Massa e l'aggredito Remondino. Quest'ultimo, a quell'assalto improvviso, cercò di calmare con buone parole il suo aggressore; così pure fece il compagno di lui, Colombatto. Ma gliene incolse male; perchè Massa, lasciato Remondino, si rivolse contro Colombatto, ed estratta di tasca una rivoltella, gliela sparò contro il petto a bruciapelo dicendo: « Ecco ciò che ti faccio io. »

Dopo di che Massa si allontanò con un suo fratello che era sopraggiunto sul luogo.

Colombatto, ferito gravemente al petto, in causa della ferita poco dopo morì.

Massa Francesco, che allora aveva appena 21 anni si rese latitante. La Corte d'assise di Torino lo condannò in contumacia per omicidio volontario ai lavori forzati a vita.

Ora, dopo venti anni, si costituì volontariamente il 28 maggio scorso e venne giudicato in contraddittorio.

I giurati lo ritennero col loro verdetto colpevole di ferimento seguito da morte, ammettendo però a suo favore la scusante dell'ubbriachezza semipiena e delle circostanze attenuanti.

Il Pubblico Ministero in base a tale verdetto chiese 8 anni di reclusione.

La Difesa invocò la prescrizione dell'azione penale per non essere stata la sentenza contumaciale regolarmente notificata a norma della procedura.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (8)

MARIA MADDALENA

ROMANZO

DI

ENRICO RABUSSON

— No, davvero; mi farebbe dispiacere.

Il barone diceva ciò con un tono che significava: « L'ha capita, e fa benissimo. »

— In tutti i casi, — egli soggiunse, — declino ogni responsabilità nell'affare. E la prego, anzi, di aggiustarsi perchè la sua partenza, se si ostina a partire, possa essere attribuita al solo suo desiderio di lasciarci.... Non partirà, m'immagino, nè oggi, nè domani.

— Stia tranquillo: mi conformerò a tutte le convenienze. Ma non la farò languire oltre misura.

In quel momento s'udì il suono di una campana.

— Il primo tocco per la colazione! — disse il signor di Buttencourt. — E ho ancora da andare a cambiarmi. La lascio solo.... Rifletta.

Rimasto solo, Frantz Réal non parve disposto a seguire il consiglio del suo ospite. Appena non inteso più il rumore degli speroni nel corridoio, corse alla fila di libri che tanto lo interessava. Ne prese uno, lo sfogliò, poi un altro, poi un terzo e da quel terzo un foglietto cadde, un foglietto semplicemente piegato in due, senza busta nè firma, che pareva non aver avuto mai altra destinazione che di segnare una pagina del volume per conto di un lettore disturbato nella sua lettura o nelle sue ricerche.

Avendo aperto il foglietto, Frantz Réal vi lesse queste parole, tracciate con una scrittura fine e come allungata apposta: *Mai, sotto nessun pretesto, nè qui, nè altrove.*

Fu abbastanza per farlo trasalire, perchè aveva riconosciuta o indovinata la scrittura di Maria Maddalena.

— Che significa ciò? — egli mormorò.

Poi ripiegò accuratamente e rimise al suo posto il foglietto misterioso; ricollocò quindi il volume dove lo aveva preso, e sedutosi davanti al tavolo, colla testa fra le mani, si dette a pensare.

— Sapevo bene — egli diceva fra sè — che v'era qualcosa fra loro. E quelle parole non m'apprendono nulla.... Che cosa significano? Eh! che cosa possono significare se non che il signor di Buttencourt tradisce la fede coniugale, trasgredisce i doveri dell'ospitalità, fa la corte alla cugina della moglie e le domanda con insistenza.... qualche cosa che ella gli rifiuta?.... Quel gentiluomo ben pensante, che va alla Messa, che mangia di magro il venerdì, tutto ciò per tentar di sedurre una fanciulla che abita sotto il suo tetto! l'amica, la cugina della moglie, quasi sua sorella! Il miserabile!

Il giovane non s'era accontentato di pensar la parola; l'aveva pronunziata. Ma, alzandosi, scosse le spalle e sorrise beffardamente.

— A qual punto l'amore c'inebetisce! — mormorò, mettendosi a camminare con agitazione attorno alla sala. — Le grandi parole, subito, il vocabolario del dramma, la frascologia del romanzo!.... Quell'uomo è un uomo come gli altri, un composto di muscoli, di nervi e di sangue, con una volontà debole o illusoria, imprigionata in mezzo a tutto ciò, agitantesi qualche volta, ma sempre impotente a reagire contro la oppressione della sua prigione vivente. Tiranneggiato dai sensi, come me, come noi tutti, quell'uomo obbedisce al loro impulso.... colla morte nell'anima, forse.... Infine, egli compie la sua funzione d'uomo, come io la mia, desiderando una donna desiderabile.... Sì, egli è come gli altri.... ma mi molesta più degli altri, perdio! Ed io, che faccio professione di non odiar nessuno, di non passionarmi per nulla, odio lui quanto amo quella bella Maria Maddalena!

Come se quel nome l'avesse evocata, la bella fanciulla apparve sulla soglia.

— Nuovamente solo? — ella disse senza entrare. — La signora di Buttencourt è rimasta in chiesa, ma non tarderà a ritornare. Vado ad aspettarla in sala da pranzo. La campana ha già suonato una volta per la colazione, non è vero?

— Decisamente le faccio paura — disse il signor Réal.

— Certamente.... non lo nascondo, perchè ella non nasconde guari le sue intenzioni.

Non aveva ancora sceso lo scalone che il barone si presentò a sua volta alla porta della biblioteca. Anch'egli aveva cambiato il suo abbigliamento....

— Ancora qui? — egli disse.

— Come vede. Ma ciò pare dispiaccia a tutti.

— Non capisco.

— Eh! perbacco! La signorina Hart, non appena mi vide ancora qui, s'è affrettata a ridiscendere; ed ella non mi pare molto desiderosa di ripigliare una conversazione che non aveva, d'altronde, impegnata, nè sostenuta di buon grado.

— Mio caro, devo scusarmi; sono inquieto pel mio cavallo. Adesso che è in scuderia non farei male d'andare a vederlo. Ho tempo. Ci vado.

Già s'incamminava, quando il signor Réal, nervoso, irritato, gli disse:

— Vada, vada.... E curi bene la gamba del suo cavallo, se è la gamba che ha sofferto; non si sa mai come queste cose finiscono, sovratutto quando non si sa in qual modo sono incominciate.

Il signor di Buttencourt si voltò, altero e sorpreso.

— Vi è evidentemente un'intenzione in ciò che dice, — replicò; — ma confesso, in tutta ingenuità, che non la comprendo.... La trovo, del resto, nonostante la sua grande reputazione di chiarezza, sovente oscuro, anche nei suoi libri, molto bene scritti, d'altronde, e che incantano chiunque, uomo o donna, li comprende. Disgraziatamente, non tutti li comprendono.

— Eh! ma, mio caro, a meno di essere Orfeo in persona, non si potrebbe pretendere d'incantare.... tutto il regno animale.

Il signor di Buttencourt rientrò risolutamente nella biblioteca.

— Réal, — disse, — non scherziamo più; ciò finirebbe male. Quando parte?

Frantz, esitante, guardò il suo ospite, poi rispose:

— Ha riflettuto, come, giudiziosamente, ella m'aveva consigliato di fare. E il risultato delle mie riflessioni è che non potrei, senza parere incivile, e senza suscitare, forse, inconvenienti, partire così bruscamente.

— Tanto peggio — disse il signor di Buttencourt.

— Oh! oh! Cambia tono?.... Ebbene, io ho cambiato di risoluzione, ecco tutto.... Ma se ci tiene a che me ne vada, c'è un mezzo molto semplice di farmi partire: è di dire a sua moglie che le do fastidio.

Il signor Réal fissava gli occhi sul volto corrucciato del suo interlocutore, il quale finì per voltargli la schiena senza più replicare.

E quando fu nuovamente solo, mormorò con rabbia:

— Partire, allontanarmi adesso?.... No.... no.... Rimango!

(*Continua*).

E la Corte, accogliendo questa eccezione, dichiarò non luogo a procedimento a favore del Masez.

Presidente: cav. Tein; P. M.: cav. Cavalli; difensore: avvocato Colombo.

Una tragedia d'amore a Venezia.

Uno studente che uccide l'amante e sè stesso.

Narra l'*Adriatico*, in data 18:

« A Santa Fosca, calle del Becher N. 8571, presso il ponte Pasqualigo, abita certo signor Zen Carlo, negoziante in ferramenta, ammogliato, con tre figli, la maggiore dei quali, Ada, una bella fanciulla di 17 anni.

« Amoreggiava da qualche tempo questa fanciulla un giovane studente del primo corso della Scuola superiore di commercio, certo Gilli Mario di Ippolito, di 18 anni, figlio d'un capitano contabile dell'esercito, di Treviso, domiciliato a Piacenza. Il giovine era qui con la madre Anna ed abitavano a Santo Stin.

« La madre della fanciulla pare vedesse abbastanza di buon occhio il romanzetto d'amore che avevano intrecciato i due giovani; non così il padre della ragazza che recentemente aveva fatto sapere al Gilli che non sarebbe tollerato di vederlo passeggiare sotto le finestre della sua abitazione e meno che meno vederlo nella casa stessa.

« Ieri mattina i due giovani si erano incontrati, crediamo a Lido, dove la madre aveva accompagnato la giovinetta, e pare abbiano potuto scambiarsi qualche parola. Iersera il Gilli fu veduto dai suoi amici ilare come il solito, ed anzi avrebbe detto ad uno di essi che questa mattina avrebbe dovuto partire per Piacenza a trovarvi il padre.

« Invece consta che egli si recò da un armaiuolo a comprare la rivoltella di cui poco dopo fece così terribile uso.

« Si recò a Santa Fosca e suonò alla casa della fanciulla adorata. Sia che il padre della fanciulla fosse assente o sia stato per inavvertenza di qualche famigliare, il fatto è che gli fu aperto ed egli salì in gran furia la scala.

« Erano allora le 20.

« Apparve improvviso nella sala dove era radunata la famiglia, e la fanciulla si alzò per incontrarlo. A quanto ci si dice, egli, senza profferir parola trasse la rivoltella, la puntò alla fronte della sventurata giovinetta e sparò. Poi rivolse l'arma contro se stesso e si tirò pure un colpo alla tempia. Tutto ciò avvenne con la rapidità d'un baleno.

« Rinunciamo a descrivere la terribile scena che seguì. La fanciulla cadde come corpo morto ed il sangue le grondava come un filo vermiglio dalla tempia e arrossava il terrazzo. Il giovane cadde morto stecchito.

« La signora Zen, la povera madre, si era gettata disperata sul corpo della figlia, mentre i bambini gridavano, piangevano, chiamavano al soccorso.

« Giunse il signor Zen, che parve impazzire in presenza di così spaventevole ed inopinata tragedia di cui era stato teatro la sua casa.

« Intanto erano accorsi i famigliari, i vicini, furono chiamate guardie, medici, si andò per cercare dei farmachi. Vennero prima il dottor Brazzo, poi i dottori Vigna, Visentini, Castagna e Paganuzzi. Constatarono la morte del giovane, il cui cadavere fu adagiato sopra un canapè nella sala stessa, in attesa dell'Autorità giudiziaria per avere la licenza di trasportarlo. Questa notte al tocco non si aveva ancora potuto trovare un magistrato per avere tale licenza.

« I medici si affrettarono intorno alla povera fanciulla, che ansava affannosamente e soffriva assai. Per tre lunghe ore e più forse l'infelice rimase agonizzante, distesa sopra un pagliericcio con la madre accanto che le asciugava il sangue e il sudore col cotone fenicato. Madre sventuratissima!

« La scienza era impotente a strappare l'infelice dalla morte. La palla era penetrata in cavità nel cervello ed il caso era disperato. Ad un'ora dopo mezzanotte, quando abbiam lasciato la casa Zen, la disgraziatissima Ada era agli estremi. »

SPORT

I canottieri torinesi in viaggio per Venezia.

Ci telegrafano da Piacenza, 18, ore 7,44 pom.:

« I canottieri della Società *Caprera* sono giunti qui oggi alle ore 4 pom. tutti in buona salute. Hanno il morale altissimo, ancorchè siano affaticati. Accoglienze entusiastiche da parte delle Società dei canottieri *Nino Bixio* e *Vittorino da Feltre.* »

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — **Un duello.** — (*Nostro telegr.*, 18, ore 9,50 pom.) — Oggi, in conseguenza di polemiche giornalistiche, ha avuto luogo un duello fra il pubblicista Belcredi e il tenente Tini. Arma: la spada; località: una villa fuori Porta Pia. V'ebbero nove assalti. Il Belcredi rimase leggermente ferito alla mammella destra.

BOLOGNA. — (Nostre lettere, 17 luglio) — (R.) — **Sempre suicidii.** — Un povero vecchio, Angelo Tori, di 71 anni, lavorante alla fabbrica dei tabacchi, era da qualche tempo infermo agli occhi e ai bronchi per ragione del suo mestiere. La malattia gli aveva scemato anche i guadagni riducendolo così in cattivo stato che egli, disperato, si diede oggi la morte gettandosi da una finestra del terzo piano. Rimase cadavere sul colpo.

GENOVA. — (Nostre lettere, 17 luglio) — (Enzo) — **Il suicidio d'un vecchio.** — Stamane il guard'arme della batteria del molo vecchio, tal Lorenzo Manfredi, d'anni 71, da Ceva, abitante sul bastione dello stesso molo presso l'osservatorio dei piloti, si precipitò dalla finestra sulla sottoposta calata, ove rimase deforme cadavere. L'infelice era affetto da malattia incurabile.

— **Delitto o disgrazia?** — Oggi, sul meriggio, il ragazzo Antonio Dellacasa, nella località *Giro del Fullo*, oltre Staglieno, rinvenne a piedi d'un muricciuolo il cadavere d'un individuo dell'apparente età d'anni 83, vestito da operaio, senza cappello.

Avvertita l'Autorità, si constatò che il cadavere aveva una sola ferita al capo con frattura del cranio, causa unica della morte.

Finora non venne identificato. S'assodò però che l'individuo trovato morto domenica scorsa fu veduto bighellonare per le osterie dei dintorni in istato di ubbriachezza, e si dubita che, addormentatosi sul muricciuolo, sia precipitato abbasso, e battendo del capo sulle pietre si sia ucciso.

Ad ogni modo l'Autorità indaga.

CUNEO. — (Nostre lett., 14 luglio) — (Bisaltino) — **Il Municipio e le feste patronali.** — Il Consiglio comunale è convocato pel 22 corrente, per deliberare, fra le altre pratiche, circa il sussidio chiesto per le feste patronali del beato Angelo, ricorrenti sul principio di agosto.

È una questione delicata assai, che tornerà ad agitarsi in seno all'Amministrazione comunale, delicata e di non facile soluzione di fronte alle condizioni finanziarie del Comune ed alla necessità di allestire festeggiamenti che corrispondano alle esigenze del decoro di una città capoluogo di provincia.

— **Industria cittadina.** — Negli ampi locali, già della Cartiera Pirinoli — di lugubre memoria — nella base della Stura, sta per essere attivata una nuova industria, destinata a produrre non lievi benefici all'agricoltura, voglio dire la fabbricazione dei concimi chimici sistema Solari, sistema di concimazione che, permettendo di alternare i raccolti senza depauperare i terreni, anzi migliorandoli, contribuisce ad aumentare i raccolti stessi, e ad accrescere la produzione del bestiame.

La nuova industria è dovuta alla iniziativa di due intelligenti ed attive persone, i signori avv. Peano (sindaco di Boves) e G. Mustagno, pure di Boves, che, quantunque ricchi di censo, non disdegnano di dedicare il loro studio e la loro operosità nella ardita intrapresa.

Riservo per altra volta alcuni cenni sull'importante argomento.

AOSTA. — **Un'altra protesta di maestri.** — Ci scrivono:

« Nella corrispondenza da Aosta, inserita nel numero 15-16 corrente di codesta Gazzetta, sono lanciate accuse generiche contro gli istituti maschili di questa città. E perciò i sottoscritti, insegnanti della R. Scuola normale maschile, mentre respingono ogni insinuazione maligna di abusi, che altri pretende si commettano in questa Scuola, protestano contro il *sibillinismo* con cui il corrispondente in parola immagina di commuovere i lettori.

« Prof. V. Pescatore, *direttore* — Prof. G. Tamagni, *vice-direttore* — Prof. A. Gramazio — Prof. Lama Agostino — Prof. Giuseppe Flandra — Prof. Agostino Alessi — Prof. Boldrini Romolo — Lodovico Sacchini, maestro — Di Tommasi Nicola, maestro. »

PIOSSASCO. — (Nostre lettere, 18 luglio) — **Elezioni comunali.** — La lotta amministrativa aveva in quest'anno assunto in questo Comune proporzioni più grandi del solito per l'avvenuto spostamento dei locali partiti e per l'opposizione speciale fatta all'industriale E. Baudino.

Il risultato dell'elezione però confermò a grandissima maggioranza ad esso quella fiducia che il paese gli aveva dimostrato nelle elezioni generali, e colla rielezione del Fiora assicurò la compattezza del suo partito.

A cose finite auguriamoci che allo sconvolgimento manifestatosi nel paese succeda la calma e trionfi nel Consiglio il buon senso e la giustizia.

VERCELLI. — (Nostre lettere, 17 luglio) — (Biociolano) — **La fine del processo di stampa.** — La sentenza nel processo di cui vi scrissi uscì ieri sera. Il gerente del *Corriere di Vercelli* venne condannato a 10 mesi di reclusione, danni e spese, e il tipografo Bellazzi, contumace, alla multa di L. 5000, danni e spese. La sentenza verrà inoltre pubblicata nel giornale che ha diffamato e nella *Sesia*.

— **Elezioni.** — Le elezioni amministrative hanno luogo il 26 corr. Si dice si impegnerà una grande battaglia contro l'attuale Amministrazione, non so con quale probabilità di riuscita. Il sindaco commendatore Bellardi venne scelto a candidato per il posto di consigliere provinciale lasciato vacante dal notaio Ara.

NOVARA. — (Nostre lettere, 16 luglio) — **Al Consiglio provinciale.** — Il Consiglio provinciale, riunito in sessione straordinaria, oltre ad alcune nomine e alla trattazione di minori affari, oggi discusse nuovamente l'importante questione delle risaie biellesi, in seguito al ricorso di alcuni proprietari e Comuni. È una grossa questione stata decisa nell'ultima seduta di questo Consiglio presieduta dal Sella, il quale aveva molto a cuore l'allontanamento della perniciosa risaia dal Biellese, come narra il Guiccioli nella *Vita di Q. Sella*. Ora si è voluta risollevare la questione. Il consigliere Guelpa, seguendo le egregie tradizioni paterne, difese la ragione della salute pubblica; dimostrò quanto siasi migliorata l'igiene dopo l'allontanamento delle risaie. I consiglieri Furno ed Allice sostennero la revisione della barriera opposta alle risaie per contemperare gli interessi economici a quelli sanitari, per rispettare il diritto di proprietà e la libertà di coltura messa per regola generale dalla legge. Rispose a Furno il consigliere Faldella che la prima proprietà da rispettarsi è l'aria, *res naturali jure communis*. In seguito ad osservazioni di Bacolla, si adottò di interrogare regolarmente tutti i Comuni interessati, e poi di nominare, secondo la relazione Curioni, una Commissione per esaminare se e quali variazioni possansi introdurre senza pregiudizio della salute pubblica. La nomina di una Commissione fu pure il finale di una discussione sollecitatasi sulle Preture. L'avere questo Consiglio affrontato l'argomento, prima ancora della comunicazione delle tabelle, significa quanto reale sia l'agitazione del paese per le minacciate soppressioni. L'on. Curioni propose di domandare la proroga della legge, attesa la crisi economica. L'on. Faldella espresse i voti per una riforma che assicuri alle campagne non pure l'amministrazione della giustizia, ma l'esecuzione delle leggi; il consigliere Podestà corroborò questi concetti; il consigliere Maggia considerò quanto i pretori siano utili sopratutto per la pubblica sicurezza nelle campagne. La nomina della Commissione venne deferita al presidente.

ASTI. — (Nostre lett., 17 luglio) — (Astensis) — **Consiglio comunale.** — Ieri, alle ore 4 pom., seduta consigliare, malgrado la volontà di alcuni consiglieri della minoranza che si allontanarono dall'aula proprio al momento in cui si doveva fare l'appello, e ciò col deliberato proposito di mandare a vuoto l'adunanza; il che non avvenne pel sopraggiungere di altri consiglieri della maggioranza.

La seduta venne aperta con una bella commemorazione del compianto consigliere comm. Pittarelli, fatta dal sindaco comm. Garbiglia.

Quindi si addivenne alle seguenti nomine:

1° *Completamento dei membri componenti l'Amministrazione di Carità.* — Eletti: cav. Grandi, Giordano Melchiorre e Mussi-Isnardi.

2° *Rappresentanti comunali della Commissione censuaria delle imposte.* — Eletti: Israel Artom, comm. Garbiglia, cav. Grandi, cav. Gherione, cav. Debenedetti, cav. Grassi, cav. Rabezzana, cav. Garino e cav. Cagna.

3° *Completamento Commissione rimaneggiamento tariffe daziarie.* — Eletti: cav. Adorni e cav. Rabezzana.

4° *Completamento revisori del conto.* — Eletto il sig. cav. Ippolito Liprandi.

La seduta venne sciolta alle ore cinque, previa lettura ed approvazione del verbale seduta stante.

PINO TORINESE. — **Cose municipali.** — Ci scrivono con preghiera di pubblicazione:

« Preghiamo l'oculato ed imparziale nostro sindaco signor notaio Giaglietti Umberto a voler far cessare un inconveniente che di sicuro non ha ancora potuto avvertire nei 17 o 18 mesi di suo sindacato. L'inconveniente è questo: la cessata Amministrazione Ghivarello aveva scelto una località per allogarvi il nuovo Cimitero, che doveva sostituire l'attuale, posto in località veramente infelice. La località prescelta era un campo proprio di certo Domizio Martini, posto a notte della borgata Tavernette, dove abita il sindaco, ed alla distanza di circa 200 metri dalla chiesa parrocchiale; si era fatta l'espropriazione nelle volute forme legali ed il Comune aveva depositato il prezzo alla Cassa dei depositi e prestiti con cartella intestata al Domizio Martini, che prese or saran due anni circa a godere, ossia percepirne gli interessi. Ora si narra che quel campo sia coltivato a meliga per cura e nell'interesse del già suo proprietario signor Martini, che così godrebbe l'interesse del denaro, godrebbe il campo e non pagherebbe imposta alcuna, perchè per la praticatasi espropriazione e per il fatto della destinazione di quel terreno a cimitero, lo stesso venne esonerato da imposta, nè paga fitto al Comune, perchè non convenuto. Il signor sindaco può coi proprii occhi verificar ciò e far cessare un simile inconveniente, perchè, se veri sono i fatti, è sperabile che il signor Martini Domizio sarà reperibile, e non avverrà di lui ciò che è recentemente avvenuto di una trentina di contribuenti abitanti la più parte fuori del territorio e che reclamavano nel Comune di Pino Torinese il diritto elettorale e che furono dichiarati irreperibili onde non averai ad occupare dei loro reclami. »

ARTI E SCIENZE

Una grande Esposizione di pittura, scultura e architettura A TORINO.

La *Società Promotrice delle Belle Arti di Torino*, per solennizzare nel 1892 il 50° anno della sua fondazione e la contemporanea inaugurazione del monumento al re Vittorio Emanuele II, terrà nei mesi di aprile, maggio e giugno una grande Esposizione di pittura, scultura e architettura ed una Mostra retrospettiva di opere d'arte esposte dalla Società nei cinquant'anni della sua fondazione.

Ecco i principali articoli del regolamento:

Arte moderna. — Il 1° aprile 1892 la Società Promotrice delle Belle Arti in Torino aprirà nel palazzo delle Belle Arti al Valentino una straordinaria Esposizione Nazionale. Essa durerà tre mesi, e starà aperta tutti i giorni dalle ore dieci del mattino alle cinque pomeridiane.

Dal 1° al 10 di marzo la Segreteria della Società riceverà tutti i giorni dalle ore nove del mattino alle quattro pomeridiane le opere d'arte presentate all'Esposizione.

Dopo le ore 9 pom. del giorno 10 marzo non sarà più accettata opera alcuna per l'Esposizione, non escluso il caso di forza maggiore.

Per le opere che vengono dalle provincie e dall'estero basterà che dai registri ferroviari risulti essere giunto in Torino nel giorno suindicato.

Con apposito avviso verrà indicato il giorno e l'ora in cui i signori artisti potranno recarsi a dare la vernice alle loro opere.

Le opere da esporsi dovranno essere consegnate, franche di spesa, alla Segreteria della Società, la quale ne rilascierà regolare ricevuta.

La Direzione rimane estranea a tutte le operazioni tanto anteriori alla consegna dei capi d'arte, quanto posteriori al loro ritiro per parte degli espositori o loro rappresentanti, e ne declina ogni responsabilità.

Le opere presentate direttamente dovranno essere accompagnate da una dichiarazione in cui sia indicato: 1° Il titolo dell'opera; 2° Il relativo prezzo in lire italiane; 3° Il nome, titoli, patria, residenza ed indirizzo dell'autore.

Le opere spedite in casse saranno accompagnate da una cartolina portante tutte le indicazioni suaccennate; sul coperchio poi della cassa si avvertirà di scrivere, a caratteri chiari e spiccati, il nome dello autore o degli autori.

Mancando tali indicazioni, saranno le casse senz'altro respinte ai mittenti.

Non saranno accettate: 1° Le opere anteriori alla VI Esposizione Nazionale tenuta a Venezia nel 1887; 2° Le opere di artisti defunti, la cui morte sia avvenuta da oltre un anno; 3° Quelle che riflettono le industrie, e che pertanto troveranno sede conveniente nella Esposizione di arte applicata all'industria, che si terrà pure nel 1892 in Torino; 4° Quelle che già figurarono in alcuna delle precedenti Esposizioni della Società; 5° Quelle che offendessero la decenza, o che per qualunque altro motivo la Direzione non giudicasse potersi esporre a decoro e nell'interesse dell'arte.

Saranno respinti i modelli in creta od in gesso delle statue o gruppi e simili quando fossero presentati coll'intendimento di sostituirli più tardi colle opere originali in marmo od in bronzo, dacchè tutti indistintamente i capi d'arte dovranno essere consegnati nel termine fissato.

Le pitture, incisioni e disegni dovranno essere presentati in conveniente cornice, escluso ogni altro ornamento che potesse riuscire d'impaccio nella collocazione delle opere.

Se i dipinti fossero rotondi od ovali, dovranno essere applicati su di una tavola rettangolare di colore oscuro.

Ogni autore non potrà esporre più di quattro opere, gli studi riuniti in una sola cornice figureranno come un'opera sola, con riserva alla Direzione di accettare altre opere dello stesso autore, quando con un insieme di studi un lavoro ciclico non occupasse troppo spazio.

— Per quanto riguarda la Sezione di Architettura ogni architetto potrà prendervi parte con disegni a mano od a stampa, con fotografie, modelli o con saggi in grandezza di esecuzione.

La Direzione avrà cura che apposito locale sia riservato alla Sezione speciale di Architettura.

Speciali premi in medaglie d'oro verranno destinati alle opere di maggior merito, giudicate da una Commissione speciale.

Essi saranno così distribuiti:

Architettura. — Grande medaglia d'oro - Medaglia d'oro.

Scultura. — Due grandi medaglie d'oro - Due medaglie d'oro.

Pittura. — *Figure:* Due grandi medaglie d'oro - Due medaglie d'oro — *Paesaggio:* Grande medaglia d'oro - Medaglia d'oro — *Pastello:* Medaglia d'oro — *Acquerello:* Medaglia d'oro — *Bianco e nero:* Medaglia d'oro.

Gli artisti che non intendano concorrere si dichiareranno fuori concorso.

Esposizione retrospettiva. — Allo scopo di presentare un saggio dei progressi dell'arte in Piemonte, la Società Promotrice delle Belle Arti di Torino, contemporaneamente alla grande Esposizione Nazionale di Belle Arti, aprirà il 1° aprile 1892 nei locali sociali (via della Zecca, N. 25) una Mostra retrospettiva delle migliori opere che figurarono nelle sue Esposizioni.

Le opere, tanto se presentate direttamente, quanto se spedite in casse con mezzi ferroviari e simili, dovranno essere accompagnate da una scheda contenente le seguenti indicazioni: 1° Il titolo dell'opera; 2° Il nome dell'autore; 3° La data dell'acquisto dell'opera, quando sia conosciuta; 4° Il nome del proprietario e la sua residenza.

L'indirizzo della Società Promotrice da applicarsi sul coperchio della cassa dovrà contenere, oltre alle altre solite indicazioni, il nome e cognome della persona od Ente che spedisce l'opera, ed il suo domicilio.

Le casse dovranno essere chiuse a viti.

Appena arrivata l'opera sarà notata in apposito registro, e se ne darà avviso al mittente, con un cenno dello stato e delle condizioni in cui è giunta l'opera spedita.

Le opere potranno essere spedite in porto assegnato a spese della Società Promotrice, e saranno parimente, ad Esposizione chiusa, rinviate ai mittenti franche di spesa.

La Direzione però non assume responsabilità di sorta per i guasti e le avarie che nell'invio dell'opera alla Società si fossero in questa verificati per causa di cattivo imballaggio, come pure per quegli eventuali danni ed inconvenienti che derivassero da cause imprevedibili e da forza maggiore.

I proprietari delle opere, o loro rappresentanti, potranno, volendo, assistere alla apertura delle casse.

Teatro Balbo. — La brava Compagnia goldoniana, diretta da Giacinto Gallina, darà stasera l'applaudita commedia *I oci del cuor*, e a giorni *Don Marzio* e l'*Avvocato veneziano*. Verso la fine della settimana rappresenterà pure un nuovo lavoretto drammatico in due atti del prof. Camillo Antona-Traversi.

La Direzione, come si vede, fa il possibile per accontentare il pubblico. Spetta al pubblico incoraggiare i bravi comici veneziani recandosi numeroso in teatro.

Concorso drammatico. — Annunciamo con piacere che fra i lavori drammatici che concorrono al premio governativo di quest'anno c'è anche la commedia: *Serenissima*, di Giacinto Gallina, testè applaudita al nostro teatro Balbo.

Il « Fernando Cortez » di Spontini. — Si dice che il maestro Mascheroni, d'accordo con un editore, si propone di esumare, per una grande riproduzione alla Scala di Milano, il *Fernando Cortez* di Spontini.

Necrologia. — È morta a Firenze Edvige Bracci, attrice drammatica, moglie dell'attore Ignazio Bracci, che ora si trova in America con la Compagnia Maggi.

— A Firenze è morto pure Giuseppe Salmi, giornalista e critico drammatico. Aveva 83 anni.

CRONACA

La festa al campo.

Quanta letizia in queste parole consacrate dalla tradizione e che richiamano alla mente l'immagine di tanta gioventù esultante dopo le faticose giornate degli stadi e degli esami minacciosi!

Fino dai giorni in cui i nostri padri vestivano baldanzosi la divisa dell'Accademia Militare, era uso celebrarsi in quella scuola la famosa festa del *Mac-pi*, che solennizzava il trecentesimo giorno prima della conquista dei sognati galloni.

E il giorno 16 di questo mese era stato appunto scelto dagli allievi del secondo corso per annegare nel vino spumante la cifra che pare favolosa alle giovanili fantasie impazienti di libertà.

Ma gli elementi, che non sempre si mostrano benevoli ai nostri desiderii, guastarono da principio la festa geniale, e un uragano violentissimo si scatenò sul campo di San Maurizio, costringendo le signore e le signorine invitate a cercar riparo negli alloggi degli ufficiali e sotto i porticati. Finalmente alle quattro una schiera di valorosi crociati, montati sopra agili asinelli, si cimentava ad una lotta contro gli eretici saraceni.

Poi un torneo col relativo gioco della rosa ci trasportava in pieno medio evo; la corsa nei sacchi e quella attraverso i gabbioni ci faceva testimoni della bravura di quei giovanotti, mentre la banda musicale di Ciriè ci rallegrava con una serie di pezzi scelti.

A poco a poco anche il sole si fa pietoso e mostra il suo disco di fuoco sull'azzurro del cielo, e verso le sette illumina col suo splendore la lieta brigata, che prende posto sotto la grande tettoia destinata alla mensa.

Lo spettacolo è magnifico e tenterebbe il pennello di un artista: duecentosettanta persone siedono a tavola, e i vestiti chiari delle signore si alternano alle uniformi degli ufficiali, i visi giovanili degli allievi appaiono raggianti tra le piramidi di frutta e di fiori. Il pranzo, squisito per vivande e per vini, si prolunga fino alle nove, e mezzo nella più schietta allegria, poi mentre ospiti ed invitati sorbiscono il caffè all'aperto, il locale del banchetto viene trasformato in sala da ballo e l'illuminazione fantastica aggiunge galezza al simpatico ambiente.

Un'ottima orchestra suona da apposito palco e le danze si succedono brillanti, animate, piene di dolcissimo fascino.

Un sontuoso servizio di *buffet* rinfresca le labbra riarse e ritempra le coppie affannate dal fervore della danza.

Ma ogni « cosa bella e mortal passa e non dura », sicchè alle due si dà il segnale della partenza e la immensa comitiva clamorosa prende posto nelle giardiniere e negli *omnibus* che devono portarla alla stazione di San Maurizio, dove aspetta un treno speciale. Intanto gli allievi salutano i partenti con *evviva* ed *urrah* entusiastici.

Alle tre le vie di Torino silenziose, lumeggiate dall'aurora, accolgono i reduci dalla simpatica escursione.

Se non sembrasse soverchia adulazione direi della cortesia, della cordialità mostrata dagli allievi nella festosa accoglienza, direi che fin quando nell'anima dei nostri giovanetti regna una così squisita gentilezza, non abbiamo diritto di lagnarci della vantata galanteria d'altri tempi.

E direi sopratutto dello zelo spiegato dalla Commissione direttrice, che, presieduta dal tenente Zaccone e composta degli allievi Salvadori, Pagani de Pagani, Curi, Colvanni, Cocco, Battaglieri, Benelli, destava l'ammirazione generale per l'attività e l'abnegazione dimostrate affinchè ciascuno trovasse nella festa l'aspettato diletto.

Noto ancora i nomi di alcune signore e signorine intervenute e, al solito, chiedo scusa a quelle di cui mi sfugge il ricordo: la marchesa Cantin, le signore Ottolenghi e Todesco, la contessa Federico, la signora De Santeiron, ecc.; poi le signorine Palumbo, le Riviera, Cavalli, Negri, Sartori, Moreno, Doix, Manassero, Rossi, Crivelli, Twerembold, e poi molte e molte ancora, tutte belle, eleganti, liete di trovarsi a così geniale convegno.

Al mattino gli allievi facevano ritorno a Torino, e mi auguro che la lunga marcia faticosa sia loro sembrata meno dura a quei giovanotti cui risuonavano ancora nell'anima le liete cadenze del valzer, cui sorridevano ancora le giocondo immagini di quello sciame di signore e signorine accorse all'invito lusinghiero.

Altre feste, altri trionfi attendono questi futuri ufficiali, ma certo a nessuna di queste essi porteranno tante illusioni, di nessuna serberanno così festoso ricordo.

MANTRA.

Il corriere Davico. — Ieri sera, come annunciammo, è partito per Roma il corriere africano Giovanni Davico. Da Roma proseguirà per Napoli e Massaua.

Per la festa del Beato Bernardo a Moncalieri. — In occasione della festa patronale che avrà luogo oggi 19 e domani 20 corrente a Moncalieri, per agevolare il ritorno dei festaiuoli a Torino sarà attivato un treno dalla Società delle tranvie a vapore piemontesi (linea Carignano), alle ore 10,20 pom., e dalla Società Belga, uno alle 8,50 circa ed un ultimo verso le ore 11 pom.

Pel monumento in Alghero al barone Giuseppe Manno. — Il Comitato centrale sedente in Alghero notificò al Sotto-Comitato torinese la cospicua oblazione della Casa delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova nella somma di lire 400: la sottoscrizione tanto nell'isola che nel continente acquista sempre maggior favore; al 6 luglio il totale generale de' versamenti era già di lire 9125 60.

L'ela seconda delle oblazioni ricevute dal Sotto-Comitato qua in Torino. — S. E. il principe Gaetano Filangeri, Napoli, lire 50 — Dottor barone Alberto Gamba, 25 — Avv. prof. C. Placido Garlazzo, 5 — Baronessa Manoi di San Giovanni Pes d'Ayala, 5 — Famiglia marchesi Cappai, 25 — Conte Grisi della Piè, 25 — Dumontel cav. Federico, 20 — Avvocato Edoardo Bellono, 5 — Conte Francesco Arnoldi, 10 — Conte Lorenzo d'Agliano C. del S. M. O. di Malta, 10 — Comm. Pozzi, procuratore generale di Cassazione, 10 — Giuseppe Negri, 10 — S. E. comm. Eula, primo presidente di Cassazione, 10 — Comm. Dionisotti, consigliere di Cassazione, 10 — Cav. Alberto Cugia Delitala, id. id., 10 — Comm. Biella, id. id., 10 — Grande Ufficiale barone Cova, già primo segretario dell'Ordine Mauriziano, 10 — Prof. comm. P. D'Ercole, preside della Facoltà di lettere nella R. Università, 5 — Ditta G. B. Paravia, ora Vigliardi, 15 — Dottor Francesco Falchi, professore ordinario di oculistica R. Università di Pavia, 10 — Cav. avvocato notaio Cortese e nipote avv. Carlo Viale, Vercelli, 5 — Dottor Pietro Olivetti, 5 — Nobile cavaliere Severino Prunas-Tola, capitano di artiglieria, Venaria Reale, 10 — Onorevole deputato L. Roux per la *Gazzetta Piemontese*, 25 — Avv. E. Cerri per la *Gazzetta del Popolo*, 20 — Avv. Stefano Scala per il *Corriere Nazionale*, 20 — Comm. L. Ajello, presidente della Società Promotrice, 5 — Contessa Ester Amedeo di Lampero e figli Bita, Maria, Carlo, 20.

Totale della presente lista lire 375 —
Id. della precedente » 438 60

Totale complessivo lire 813 60

NB. I versamenti delle oblazioni sono sempre ricevuti dai banchieri Fratelli Dumontel, piazza Madonna degli Angeli, N. 2, Torino.

Torino, 11 luglio 1891.

Il segretario del Sotto-Comitato
LUIGI AMEDEO DI LAMPORO.

Un terzo tentativo di suicidio. — Ieri abbiamo narrato come nella notte del 17 al 18 corrente certo Cerva Federico, d'anni 21, materassaio, avesse attentato ai suoi giorni ferendosi con un coltello da cucina al braccio sinistro. Condotto all'Ospedale di San Giovanni l'infelice venne subito medicato e quindi accompagnato alla propria abitazione in via Moncalieri, 2. Senonchè ieri mattina venne in sette ritentò la prova conficcandosi nel petto, in direzione del cuore, un ago del suo mestiere. Avvertite le guardie municipali ed una di P. S., ricondussero il Cerva all'Ospedale, ove fu nuovamente medicato e quindi rimandato alla sua abitazione per mezzo delle guardie stesse. Strada facendo però il Cerva, eludendo la sorveglianza dei due agenti che lo accompagnavano, tentò gettarsi dal ponte Vittorio Emanuele nel fiume Po, ma le guardie riuscirono ad afferrarlo per le gambe ed impedire il suicidio. Gli agenti, visto il fermo proposito del Cerva di farla finita colla vita lo condussero alla Questura.

Cronaca spicciola. — Bernardi Pietro e Maddalena, coniugi, merciai ambulanti, vennero arrestati per insulti e minaccie alle guardie municipali che li avevano invitati di sgomberare da una località. — Nichiale Giulio riportò varie scottature alle mani in seguito allo scoppio di una macchinetta piena d'acqua bollente — Vittone Enrico, d'anni 7, baloccandosi con altri suoi compagni sotto il ponte Mosca, venne colpito alla testa da un sasso caduto dall'alto che gli produsse una ferita non leggiera — I soliti ignoti rubarono la scorsa notte al negoziante signor Nairotti, sullo stradale di Genova, quattro salami del valore di L. 25, ed al signor Ganglio Celso, affittavolo in regione Lucento, una morsa d'acciaio che teneva nel cassetto di un carro del valore di L. 35 circa.

Chi ha perduto? — Presso l'Ufficio di polizia municipale si trovano in consegna i seguenti oggetti rinvenuti:

Un ombrellino — Un anello con brillantini — Un braccialetto con piccola perla — Una piuma di struzzo — Un grembiale di lana — Un braccialetto d'oro — Un portamonete con due biglietti di Stato — Un fermaglio ed una moneta d'argento.

— Una signora consegnò pure alla sezione centrale del Municipio un libretto-memoriale entro il quale eravi una polizza di pegno che disse di aver rinvenuto fin dal 16 corrente in piazza Emanuele Filiberto.

Valigia del pubblico. — Riceviamo:

In nome dell'igiene. — Segnalo un fatto che fa ben poco onore a chi è preposto all'igiene nella nostra città. Da tutti i così detti igienisti si grida *salute pubblica, risanamento, igiene*; ebbene costoro dovrebbero avere la gentilezza di passare qualche volta in via Cavour, davanti allo stabilimento Tavella. Ieri sera, per esempio, da quella casa usciva un tale odore puzzolente di stalla, di letame, che tutte le case vicine n'erano ammorbate, peggio appestate, senza dire poi che di giorno quel tratto di via molte volte è un vero letamaio. Ora io mi sono più volte domandato quali regolamenti abbia mai imposto il Municipio a questi concessionari di cavalli e vetture da nolo. È diritto di rovinare i proprietari di case vicine, i cui inquilini tutti si lamentano di questo stato di cose. L'assessore per l'igiene, che è un medico, dovrebbe sapere che non sono solamente dai pisciatoi che si sviluppano odori puzzolenti, e che una disinfezione attenta e vigilante deve esercitarsi anche sulle stalle, e poichè non si ha il coraggio di relegare tutti alla periferia questi centri d'infezione, si dovrebbero almeno sorvegliare attentamente, e far rispettare quelle leggi che la Direzione della sanità pubblica prescrive.

LOTTO PUBBLICO.
Estrazione del 18 luglio 1891.

Torino	69	10	46	23	77
Bari	30	64	59	32	36
Firenze	10	53	11	41	56
Milano	78	31	77	30	7
Napoli	42	52	56	31	53
Palermo	23	50	53	69	52
Roma	61	20	44	36	75
Venezia	12	53	84	6	90

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 12 al 18 luglio:

Casale Bernardo, sarto, con Uccetti Sofia, sarta.
Nimero N., concess. vetture » Tuso Ella, negoziante.
Gobetto Dom., meccanico » Gobetto M., operaia.
Andreis Ann., farmacista » Elia Agnese.
Inssari Lodov., impiegato » Prima Eufrosina.
Audisio Luigi, muratore » Musso T., negoziante.
Zeppegno G., lavandaio » Gabutti M., lavandaia.
Ceruti G., fabbro-ferraio » Taschero Teresa, sarta.
Vialardi Gius., contadino » Poy Orsola, contadina.
Origlia Natale, impiegato » Viot Maria Adelaide.
Lanzesi Ett., prof. musica » Doregibus Ester.
Torrero Carlo, conciatore » Rossotto Franc., sarta.
Gregori Gio. Batt., comm. » Abrate Felicita.
Autino Giacomo, cuoc. » Fino Luigia, cucitrice.
Maira Carlo, negoziante » Lebole Emilia.
Milani L., composit. tip. » Lusso A. v. Sella, sarta.
Mistraletto A., inserviente » Zanaroli A. ved. Uccelli.
Sefusatti Gius., negoz. » Vaj Malvina v. Manlino.
Brunetti F., imballatore » Revelli Lucia, operaia.
Mussatto A., agente farr. » Giugiardi Lucia, neg.
Tribolo Alberto, tipografo » Piantino Gius., tessitr.
Vallobra Vittorio, negoz. » Finzi Eugenia.
Fantino Giuliano, latton. » Brunod L. ved. Artaz.
Serao Luca, furiere magg. » Colombino Agnese.
Meneghinello Ricc., parr. » Paderni Bet., ricamatr.
Vegliolo Giuseppe, giard. » Pozzo Felicita, stirate.
Avonti Carlo, bracciante » Cena Margh., op. ciocc.
Lattes Rodrigo, impieg. » Ottolenghi Beatrice.
Sepegno Pietro, muratore » Maggiorotti Felic., pett.
Ostorrero o Storo Michele » Viglietti Gius., camer.
Moriondo Agost., accord. » Bellezza Carlona, sarta.
Merlo Cesare, macellaio » Bottino Eugenia, negoz.
Rimo Vincenzo, negoz. » Rampone Anna, stiratr.
Pifferetti Franc., cocch. » Assandri Carol., cuoca.

SPETTACOLI — Domenica, 19 luglio.

ALFIERI, ore 8 3/4 — (Comp. coreografica G. Ansaldo) — *Frezina*, comm., — Troupe inglese Manetty — Blondin et ces Fantoches — Le-Lo, l'uomo coccodrillo — *Il diavolo nero*, ballo.

BALBO, ore 8 3/4 (Comp. comica G. Gallina) — *I oci del cuor*, commedia — *I dò sordi*, farsa.

TEATRO TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. dramm. F. Bertini) — *Giosuè il guardacoste*, dramma — *Un chiodo nella serratura*, farsa.

ARENA (Due rappresentazioni) — Ore 5: *Il conte Rosso*, dramma. — Ore 8 1/2: *Cavalleria rusticana*, scene popolari. — *Santarellina*, commedia.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 9. — Spettacolo di varietà. H. Witt's, Carmencita, cantante, Lecomte, ... e Dorner canzonettista.

MUSICA AL PUBBLICO. — *Domenica 19 luglio.* Corpo di musica del 71° fanteria, diretto dal maestro Polazzi, in Piazza d'Armi, dalle 6 alle 8 pom., col seguente programma:

Marcia militare, Gemme — Sinfonia *Fanciulla delle Asturie*, Secchi — Waltzer *Mon rêve*, Waldteufel — Reminiscenze nell'opera *Mignon*, Thomas — Rataplan nell'opera *Forza del destino*, Verdi — Concerto per ottavino, Pantaleo — Polka *Sempre felici*, Novelli.

STATO CIVILE. — Torino, 18 luglio 1891.

NASCITE: 25, cioè maschi 14, femmine 11.

MATRIMONI: Chatelain Primo con Olivero Lucia — Dugoni Vittorio con Villa Angela — Vassio Giovanni con Candana Maddalena — Ferrero Celestino con Malvestito Giuseppa — Follini prof. Carlo con Cicambelli nobile Leopoldina vedova Follini — Piana Giuseppe con Campasso Maddalena — Lisdero Giambattista con Roy Giuseppa — Portaneri Giuseppe con Casazza Vittoria — Sgherlino Domenico con Depaoli Virginia — Stratta Davide con Giacchino Anna vedova Vajra.

MORTI: Monti Maria, d'anni 14, di Torino. Gentina Giuseppe, id. 69, di Volpiano, possidente. Cantin avv. Gaet., id. 29, di Torino, vice-ispett. P. S. Valle Emilia n. Rovè, id. 57, di Torino, fruttivend. Candela Barbara n. Durando, id. 85, di Torino. Romano Giuseppe, id. 73, di Voghera, tipografo. Bertola cav. Gaet., id. 60, di Rivoli, capitano a rip. Dotta Maria n. Banchiero, id. 66, di Brosolo. Mandini Raffaele, id. 67, di Bologna, negoziante. Becchio Teresa n. Alochis, id. 56, di Camiana. Chiovatero Bernardo, id. 61, di Viù, massaio. Bonino Margherita, id. 47, di Biella, cuoca. Banna Franc. n. Versino, id. 24, di Villarfocchiardo. Più 9 minori di anni 7.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 14, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 2.

LUGLIO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 6 L. N. — 14 P. Q. — 21 L. P. — 28 U. Q.

Domenica 19 — 200° giorno dell'anno — Sole nasce 4,51, tr. 7,55 — *San Vincenzo de' Paoli*.

Lunedì 20 — 201° giorno dell'anno — Sole nasce 4,52, tr. 7,57 — *Santa Margherita vergine*.

Osservatorio di Torino. — 18 luglio.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima + 20,8 massima + 29,7

Min. della notte del 19 + 22,2. Acqua caduta mm. 0,0.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Società Cooperativa Torinese fra esercenti magazzini alimentari e di vini, via Pio Quinto, N. 18. — Si avvisano i soci che lunedì 20, alle ore 8 pomeridiane, avrà luogo l'assemblea ordinaria trimestrale per discutere sull'ordine del giorno affisso nelle sale sociali. Essendovi in detto ordine del giorno oggetti di somma importanza si fa viva preghiera d'intervenire personalmente, oppure farsi rappresentare.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento Polli Paolo, industriale, residente in Torino, piazza Nizza e via Argentero. Giudice delegato il signor Pratis avv. Carlo; curatore geometra Geymonat Giovanni Battista. Prima adunanza 29 corrente, ore 3 pom.; verifica crediti 21 agosto p. v., alle ore 2 pom.

Borsa di Genova 18 luglio		*Obbl. Ferr. Merid.*	
Rend. Ital. cont.	92 40	Banca di Genova	— —
» » f. m.	92 45	Cassa generale	— —
Az. Banca Naz.	1835 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Credito Mobil.	598 —	Nav. Gen. Italiana	290 —
Az. Ferr. Mediterr.	508 —	Raffin. Lig. L.	256 —
» Ferr. Merid.	650 —	Società Veneta	— —
Chiusura della Borsa di Parigi, 18.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	95 65	Rend. ungher. 4 0/0	91 1/16
» 3 0/0	95 17	Rend. spagn. ester.	73 1/16
» 4 1/2 0/0	105 65	Banca di sc. di Parigi	415 —
Rend. Ital. 5 0/0	91 15	Banca Ottomana	571 1/4
Camb. Londra vista	25 20	Argento fino	229 50
Consolid. inglesi	95 1/4	Credito fondiario	1240 —
Obbl. Lombarde	319 75	Suez	2700 —
Cambio sull'Italia	1 —	Panama	31 50
Turco nuovo	18 72	Lotti turchi	71 —
Banca di Parigi	777 —	Ferr. Meridionali	— —
Tunisino	500 —	Portoghese	— —
Egiziano 6 0/0	483 3/4	Ferr. Portoghesi	— —

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (19)

GLI AVARI

ROMANZO
DI
GIULIO LERMINA

Paolo Demory entrò, commosso, nella camera dove si trovava Carolina e si fermò davanti a lei, che, pallida e tutta vestita di nero, pareva una misteriosa apparizione. Anche lui era pallidissimo, e rimasero così per qualche istante, immobili e silenziosi.

Demory s'inchinò rispettosamente.

— M'ha fatto l'onore, signorina, di farmi chiamare. Eccomi ai suoi ordini.

Carolina gl'indicò una sedia.

— La ringrazio di essere venuto subito....

Avevano pronunciato a stento quelle parole banali, e pareva non sapessero dir altro. Paolo rimaneva in piedi, col cappello alla mano, appoggiato ad una poltrona. E continuava a guardar la fanciulla, come incantato.

— Le debbo pertanto le mie scuse — disse Carolina per rompere il silenzio. — Forse il mio invito le parve strano.

— No, certamente — disse Demory con voce malferma. — Ho pensato che avesse qualche schiarimento da domandarmi riguardo ai tristi avvenimenti che l'hanno fatta crudelmente soffrire....

Carolina stese la mano verso un tavolino, prese il giornale *L'Argo* e glielo presentò.

— Ha letto questo giornale, signore?

Demory fremette, ma, colla maniera più naturale, rispose:

— Vuol parlare, probabilmente, dell'articolo relativo all'operazione di cui sono stato incaricato col mio collega?

— Precisamente, signore.

Demory aveva ritrovato tutto il suo sangue freddo.

— Aspetto le sue domande, signorina, — disse sedendosi, — e mi dichiaro pronto a risponderle.

— Mi perdonerà la mia curiosità, non è vero? — disse Carolina. — Curiosità ben naturali, del resto, perchè, più che tutti, io desidero che la morte di mia zia sia vendicata.

— Ah! — fece Demory.

Carolina chinò gli occhi e riprese:

— Vi fu mai delitto più infame!.... e per uno scopo più vile!.... perchè, non se ne può dubitare, il movente era il furto.

A quelle parole Demory trasalì, ma Carolina finse di non accorgersene e continuò con voce concitata:

— Oh! Furono ben vili gli uomini che uccisero una povera vecchia a cui Dio misurava la vita.... che cosa avevano da temere da lei?

Demory si dimenticò.

— Ma le sue grida potevano far accorrere....

S'interruppe bruscamente. Carolina, calma, domandò:

— Difende dunque gli assassini?

— Io! — esclamò Paolo; — Neppure per idea. Vi furono tuttavia degli assassini che hanno provato, dinanzi al patibolo, di non essere vili!....

— Non discuto.... Non è mio diritto e non ne ho voglia.... Mi permetterà soltanto di sprezzare, di odiare gli uccisori della mia povera zia, della mia benefattrice.... Ma non voglio abusare del suo tempo e la prego soltanto di dirmi francamente se i ragguagli dati dal giornale sono esatti.

— Vi sono dei punti sui quali non potrei risponderle, perchè non conosco i segreti del giudice d'istruzione.

— Non parlo che delle dichiarazioni mediche. È vero che, secondo lei, e secondo l'illustre suo collega, il colpo è stato dato con un bistori?

— È quella infatti la conclusione del nostro rapporto — disse Paolo con sangue freddo guardando fisso la fanciulla.

— Allora, secondo lei, il delitto sarebbe stato commesso da un medico.

— La conclusione non è obbligatoria.

— Se non m'inganno, il.... bistori appartiene specialmente ai medici....

— Ma l'uomo che se n'è servito per colpire sua zia non può averlo trovato.... rubato?

Carolina sorrise.

— È per lo meno inverosimile, — disse, — a mio avviso.

Demory non potè reprimere un leggero movimento d'impazienza.

— Le deduzioni da trarre da quel fatto entrano, signorina, nella specialità degli agenti di polizia e dei magistrati. Il perito si limita ad affermar prova e non si permette alcuna ipotesi....

— Comprendo — interruppe la signorina di Lustin. — Ma, ritornando a ciò che dice il giornale, la lama dello strumento si sarebbe rotta, dimodochè....

Parlava lentamente, accentuando le parole.

— Dimodochè — continuò — l'altra parte della lama, quella attaccata al manico, deve essere rimasta in mano all'assassino, se pure non è....

Demory, cogli occhi smarriti, la guardava ansiosamente.

— Se pure non è?.... — domandò con voce strozzata.

— Se pure non gli è caduta di mano.... o non è rimasta fra le coperte del letto....

Demory sentiva spuntare sulla sua fronte gocciole di sudor freddo. Disse pertanto, con accento che si sforzava di rendere calmo e freddo:

— Tutto è possibile.

— E la scoperta di quell'arma — continuò Carolina — sarebbe una prova terribile contro di lui.

Era un attacco diretto, oppure quella donna parlava a caso? Demory non rispose.

— Che ne dice? — ella domandò.

— Il suo desiderio di vendetta, signorina, le suggerisce un'illusione che mi duole di doverle togliere. Tutti i bistori si rassomigliano.

— A meno — replicò vivamente Carolina — che non portino qualche segno.... delle iniziali, per esempio....

Nuovamente Demory parlò, a suo malgrado.

— Non v'erano iniziali — si lasciò sfuggire.

Carolina non mostrò di notare la stranezza dell'osservazione.

— Sulla parte della lama da lei rinvenuta nella ferita non ve n'erano certamente, — ella disse, — ma io parlo della parte attaccata al manico. Supponiamo che si ritrovi.... Supponga che per un caso imprevisto, per una di quelle circostanze bizzarre del destino si riconosca a chi apparteneva quel bistori. Non crede allora che la vittima possa essere vendicata?

Demory si mordeva le labbra.

— Sono medico, signorina, — egli rispose, — e non giudice d'istruzione. Si scopra, s'arresti e si condanni l'assassino; io non domando di meglio.

Era livido e si sentiva venir meno. Delle goccie di sudore gli scendevano dai capelli sulla fronte pallida. Carolina, impassibile, pareva godere della sua angoscia.

— Ebbene, — riprese con tono ironico, — ecco che è adesso, come me, senza pietà per l'assassino.

— Senza pietà! — esclamò Demory con forza; — no, non lo dica. Chissà di quai somme d'angoscie, di torture si compone il delitto che egli ha commesso! Chissà quali dolori, quali fatalità hanno spinto sulla via dell'infamia quell'uomo che ella chiama vile, che la giustizia condannerà come assassino....

A quelle parole dette con voce vibrante, Carolina si era alzata e stava per rispondere, quando Caterina entrò improvvisamente nel salone.

— Signorina, — disse, — v'è il commissario di polizia.

— Il commissario di polizia! — esclamò Carolina. — Che vuole ancora? Non posso più rimanermene tranquilla in casa mia?

Un commissario di polizia, seguito da due agenti e dal suo segretario, apparve sulla soglia. Non era quello che aveva proceduto alle prime constatazioni. Questi, grasso e rosso, s'inchinò sorridendo.

— Signorina, — egli disse con squisita cortesia, — vengo, in virtù di una commissione rogatoria del signor giudice d'istruzione, a procedere, nella camera della defunta marchesa di Lustin, ad una perquisizione indispensabile.... La prego scusarmi del disturbo che le procuro e di assistere a quella perquisizione.

Demory stava in piedi e, in apparenza, impassibile.

— Sono a sua disposizione, signore, — rispose Carolina, — ma vorrebbe almeno dirmi quale è lo scopo di quella perquisizione?

Prima di rispondere, il commissario si rivolse verso Demory, e domandò:

— Il signore è suo parente?

— Il dottore Paolo Demory — fece la fanciulla con un gesto di presentazione.

— Ah! dottore, — disse il commissario sorridendo e inchinandosi, — sono ben lieto di fare la sua conoscenza.... È il suo rapporto così chiaro, così luminoso, che ha fatto decidere il signor giudice ad affidarmi questa missione.

Demory domandò:

— Dunque.... ella viene a cercare?

— Il manico dello strumento di cui ella ha ritrovato la punta.

Carolina intervenne vivamente.

— La camera — ella disse — è ancora nello stato in cui si trovava nella notte del delitto. Per ordine del giudice abbiamo dovuto lasciar tutto come era.

(Continua).

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabª RATTI e PARAMATTI in Torino.